

XXVII SEDUTA

(Notturna)

VENERDI 28 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione e disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956». (15) (Seguito della discussione generale: rubrica «Industria e commercio»):

PRESIDENTE	545, 560, 570
BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio	545
SAMMARCO, relatore di maggioranza	560
NICASTRO, relatore di minoranza	560

La seduta è aperta alle ore 22,10.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956».

A conclusione del dibattito svoltosi sulla rubrica «Industria e commercio», ha facoltà di parlare l'Assessore del ramo, onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto rivolgere il mio vivo ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti con appassionati discorsi su un tema che ha destato e desta tuttora l'attenzione di tutta l'Isola. Si, proprio così. All'incremento dell'agricoltura, per l'applicazione dei titoli primo e secondo della legge di riforma agraria, segue idealmente la necessità dell'industrializzazione dell'Isola, nella quale tutti vedono la possibilità di risolvere i problemi isolani, problemi che, in ultima analisi, si riducono ad uno solo: quello dell'occupazione delle unità disoccupate, sotto-occupate o inoccupate. Il nostro tenore di vita è stato ed è ancora basso appunto per questa ragione e, quindi, tutta l'Isola attende dalla industrializzazione che ci si incammini sulla via della rinascita e del progresso.

Ecco perché questo è un tema che non impiega semplicemente il Governo, colleghi dell'Assemblea, ma impiega tutta la nostra responsabilità collegiale: un tema che fa avvertire a tutti noi l'esigenza di riunirci, protesi nello spirito e nella mente, per cercare di individuare le vie migliori, dato che un errore, amici, potrebbe essere fatale. Si diceva che noi dovremmo studiare questo problema quasi chiusi in una *turris eburnea*, quasi iso-

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

28 OTTOBRE 1955

lati entro l'ambito della nostra Isola, per trovare in noi stessi le forze occorrenti alla risoluzione. Ma io penso, o colleghi, che quando si annunzia per tutta la nostra Nazione un piano Vanoni che in un decennio si ripromette di eliminare tutti i disoccupati e di elevare il tono di vita delle popolazioni isolane, noi non possiamo non inquadrare i nostri studi proprio in questo evento veramente grave e di grande momento, che può determinare una rivoluzione sociale in tutto il Paese.

Quindi, io non sono d'accordo con quegli oratori che, intervenendo, hanno creduto di affermare che noi si debba prescindere dai grandi eventi che si preannunciano nella vita economica della nostra Nazione: io dico di non essere d'accordo perché ritengo che, se noi perdessimo la coincidenza, produrremmo senza alcun dubbio un ulteriore distacco tra la nostra Regione e le altre; ed allora il dislivello economico e di vita sociale aumenterebbe, diventerebbe sempre più marcato e noi, senza dubbio, saremmo venuti meno al nostro dovere.

Ecco perchè, nel discorso programmatico del Presidente della Regione — discorso che racchiude e congloba le responsabilità di tutta l'Amministrazione regionale nelle visione unitaria di tutti i settori della attività economica e sociale dell'Isola — voi trovate, sia pure per sommi capi, tutto quanto riflette la industria, l'agricoltura, il commercio e le altre autonome branche di cui ci dobbiamo occupare per risolvere i nostri problemi.

Il mio compito, dunque, consiste nel ricacciare le orme tracciate nel discorso programmatico del Presidente della Regione, e nel soffermarmi — per quanto mi riprometta di farlo brevemente — sui due problemi scottanti del petrolio e dello zolfo, ed infine nel dedicare l'ultima parte del mio intervento alle risposte ai cortesi interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Io non sono d'accordo, collega Macaluso, con il suo avviso secondo il quale la fase di pre-industrializzazione, che la Regione siciliana ha voluto porre in opera attraverso una sequela di leggi emanate in sei — sette anni, possa dichiararsi fallimentare; o perlomeno che non si siano ricevuti da questi strumenti legislativi quei frutti che l'Assemblea si riprometteva. Basta valutare gli effetti di tutta questa legislazione, per concludere che

nell'Isola già esiste il clima di pre-industrializzazione, con manifestazioni già evidenti di industrializzazione in atto ed in potenza; clima necessario e sufficiente a farci conseguire lo scopo che ci proponiamo: uno slancio in avanti, in forma massiva, che stabilisca davvero una nuova era per la nostra Isola.

L'onorevole Macaluso ha ricordato la legge sulla anonimia dei titoli azionari; ebbene come può affermarsi che questa legge non ha avuto effetti? Ma è stata una legge rivoluzionaria. Facevo ancora l'avvocato (e non pensavo, nel 1951, di dover abbandonare la Corte di assise per venire all'Assemblea regionale, essere dapprima chiamato a presiederla e adesso avere affidato il compito di Assessore dei petroli e degli zolfi), quando sentii parlare di questa legge, veramente rivoluzionaria, perchè dava modo di eliminare un sentimento innato nella nostra gente, quello della pavidità nelle imprese industriali. Pavidità che è più forte nella nostra popolazione isolana perchè voi sapete meglio di me quanto cerchino di andare cauti i nostri risparmiatori, che sono molti. La nostra gente è parca, è buona, è previdente, è amante della famiglia e pensa per la moglie, per i figli ed anche per l'oltretomba. Questa gente, però, vive nel timore che i loro risparmi possano correre dei pericoli: la vedete accorrere agli sportelli delle banche quando vi sia una emissione di buoni del tesoro o di obbligazioni di un ente incaricato di realizzare opere pubbliche garantite dallo Stato; essa, invece, si ritrae spaventata, quando vi sia una emissione di azioni per una società industriale, perchè ha paura del rischio. Ecco che cosa ci manca: la qualità, la caratteristica, la dote dell'ardimento; dobbiamo ancora creare il clima psicologico dell'industria, cioè lo ardimento degli uomini che sappiano pilotare un'industria con coraggio e decisione; dobbiamo farlo perchè la sorte arride agli audaci. Quindi, quando avremo creato in noi, nella nostra Isola, una categoria di imprenditori, avremo determinato, unitamente al successo di costoro, anche la trasformazione spirituale dei nostri risparmiatori.

Ora, quale scopo aveva quella legge, amico Macaluso? La resurrezione di una zona deppressa, quale l'Isola, non si può fare a chiacchiere e a belle parole: la risoluzione dei problemi di un'isola così deppressa come la nostra, bisogna che sia compiuta con capitali,

con mezzi materiali; in una società che voi chiamate capitalista (chiamatela pure come volete), il medio circolante è assolutamente necessario; come suol dirsi: *c'est l'argent qui fait la guerre.* E' necessario pompare nell'Isola il maggior quantitativo di mezzi finanziari; conseguentemente la legge che stabiliva, per le società anonime create nell'Isola ed espli- canti attività nell'Isola, la non nominatività dei titoli azionari, non poteva non costituire una specie di rifugio del risparmio.

ROMANO BATTAGLIA. Questa legge la votò con me l'onorevole Li Causi.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Questa legge costituisce una necessità; non ci potevano essere divergenze ideologiche al riguardo.

Veglio, a questo punto, raccogliere l'interruzione del collega Romano Battaglia ed aprire una piccola parentesi: nella discussione di un settore quale quello dell'industria e commercio, non ci possono essere pregiudiziali ideologiche. Esso rappresenta un settore tecnico-economico; noi faremo semplicemente il nostro dovere, se resteremo con la fronte china ad esaminare la via giusta da seguire, la via che ci additano la logica e la comune esperienza, per non sbagliare la rotta delle decisioni che man mano dovranno essere prese.

FRANCHINA. Facciamo attenzione. Con la fronte china, possiamo prendere ruzzolini! (Si ride)

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. No, onorevole collega, la fronte china è indizio di cogitazione, di pensiero e di serietà di propositi; quando siamo attorno ad un tavolo per discutere di un problema grave che riguarda la nostra Isola — io l'ho sperimentato tante volte —, noi dimentichiamo il nostro colore politico e ci ricordiamo sempre e soltanto di essere rappresentanti del popolo siciliano che qui ci ha inviato nel suo esclusivo interesse. (Applausi dal centro)

Sono state accolte 85 domande per l'emissione di azioni al portatore per un importo di 10miliardi di capitale iniziale, aumentabile a 50miliardi. Le attrezzature che dette società si sono impegnate di installare superano il valore di 65miliardi, con un impiego di oltre 12mila operai. Dal Bollettino dell'As-

sociazione nazionale delle società per azioni, risulta che, dal 1952 al 1954, il capitale azionario delle società siciliane per azioni è più che triplicato, passando da 12,8 a 40,9 miliardi.

Volete un segno migliore della bontà e della efficacia di una legge, tutelata, peraltro, da efficaci guarentigie destinate ad evitare che possa verificarsi quanto sognava qualche lombardo: costruire in Sicilia qualche casottino per creare una società con sede a Milano che usufruisse di questo grande beneficio e svolgesse a Milano la sua attività industriale e commerciale?...

MACALUSO. Come fanno gli armatori.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Al tempo, onorevole Macaluso; quando sarà il momento, ci occuperemo anche degli armatori. Onorevole Macaluso, io spero di rispondere a tutti i suoi argomenti, se la mente mi sorregge; per ora, stiamo parlando delle società anonime.

Non v'è dubbio che questa legge ha prodotto benefici effetti. Onorevole Macaluso, lei ha seguito i lavori del C.E.P.E.S. con animo diverso dal mio. Non che io fossi partigiano di una tesi o di una corrente, perché io vesto la divisa dell'uomo che guarda le cose un po' al disopra delle fazioni. Ho fatto per quattro anni il Presidente dell'Assemblea: tutti i deputati ed in specie quelli della seconda legislatura, ormai conoscono il mio temperamento; io considero i problemi con un certo senso comune, con un po' di buon senso. Ho seguito, quindi, i lavori di quel Congresso, ho ascoltato tutti e, naturalmente, di tanto in tanto, secondo la mia vecchia abitudine di penalista, mi raffiguravo in ciascuno un personaggio simile a quelli del dramma giudiziario: ora la vittima, ora l'autore del reato. Ebbene, onorevole Macaluso, non le sarà sfuggito che in quel Congresso v'è stato un certo signore cui ancora questa legge « bruciava »: quegli che parlò di dirottamento di risparmi verso l'Isola. Ciò basterebbe a dimostrare che questa legge ha avuto il suo effetto; c'è ancora chi si duole della legge siciliana, che ha prodotto l'afflusso di capitali nell'Isola.

Ritengo la legge sulla non nominatività dei titoli azionari una legge basilare, che da sola basterebbe ad onorare l'attività legislativa

della prima legislatura di questo Parlamento.

Ma altre leggi si sono succedute: importanzissima quella relativa agli esoneri fiscali per le società industriali. Sulla base dei primi due titoli della legge sono stati concessi esoneri fiscali a più di 1250 nuove aziende tecnicamente organizzate, le quali impiegano una mano d'opera che oscilla intorno alle 20 mila unità; queste aziende operano principalmente nel settore della raffinazione del petrolio, in quello tessile, meccanico, elettrico, alimentare, cementiero, cartario e chimico. Noi dobbiamo attribuire anche all'effetto di siffatte esenzioni fiscali il sorgere o il rafforzarsi di società industriali cui ha servito di incoraggiamento e di stimolo, dato il loro prevalente carattere anonimo, la legge sulla non nominatività, cioè quella forma di captazione di risparmi sulla quale mi sono già soffermato. Oggi, 1250 nuove aziende hanno avvertito lo stimolo di sorgere, di crescere, nella nostra Isola. Ma l'attività non si è fermata a questo.

Onorevoli colleghi, io dirigo quest'Assessorato da appena tre mesi; ho dovuto impiegare questo tempo per un periodo, diremo, di acclimatazione; come è vero, infatti, che l'industrializzazione non può essere realizzata dall'oggi al domani, come è inutile sperare che la Sicilia si industrializzi in mesi o anche in anni, è anche vero che un assessore all'industria deve formarsi mediante un'esperienza efficace. Non pecco di modestia quando dico questo, ma parlo con il massimo realismo di uomo responsabile, perché so che, quando si assume un incarico, ci si deve rendere edotti di tutti i rami del servizio di cui si ha la responsabilità.

Altra attività dell'Assessorato, diretta a creare l'ambiente per l'industrializzazione, è quella relativa all'impianto dei centri sperimentali. Attualmente, ne esistono cinque: quello per le conserve alimentari e i derivati agrumari, quello relativo all'industria mineraria, quello relativo alla cellulosa, quello relativo alla industria enologica, quello relativo agli oli, grassi e saponi. Un altro centro è stato di recente costituito a Messina: quello relativo alla pesca. Quale è stato lo scopo della legge istitutiva? È stato proprio quello di affidare a nostri elementi tecnici il compito di scrutare, sfruttare ed additare tutte le vie delle nostre risorse locali; e vi affermo fin d'ora, onorevoli colleghi, che la strada della

nostra rinascita, nel settore dell'industrializzazione, sarà tanto più facile a percorrersi, e tanto meno ostacoli noi incontreremo, quanto più sapremo sfruttare le risorse locali, evitando di creare doppioni con le industrie già sorte; e questo, per la semplice ragione che un'industria può nascere viva e vitale, ma può anche morire, pur essendo a noi cara, quando un'altra, in concorrenza, sia in grado di offrire al mercato dei consumatori, identici prodotti a prezzi minori. Per eliminare simili discrepanze, non abbiamo che una via, la via più breve, la più logica, la via che ci consenta di occupare la maggior quantità di mano d'opera: quella di sfruttare tutte le risorse locali del suolo, del sottosuolo, del mare. Noi dobbiamo fare pulsare di vita attiva tutta questa Isola bella e varia, che ha della montagna e della pianura, che reca brani di Alpi e di Sahara, tanto diversi fra loro. Raffrontiamo le tre provincie di Agrigento, Enna, Caltanissetta, a quelle di Siracusa, Catania e Messina: si tratta di due mondi completamente diversi. Ora, noi ci saremo incamminati nella giusta via dell'industrializzazione, quando avremo utilizzato in primo luogo le risorse locali che Dio ci ha dato; attraverso una simile utilizzazione, vinceremo la concorrenza delle industrie di tutti gli altri paesi ed otterremo dei prodotti che potremo esportare ovunque, non soltanto nei famosi mercati tradizionali. Tali mercati tradizionali dobbiamo curarli, sì, ma non dimentichiamo che essi cominciano ad essere meta di correnti numerosi. Valga l'esempio della Cina; neanche in Cina ci lasceranno posto, onorevole Macaluso; lei avrà letto di certo che ben 50 stati sono economicamente presenti in quella nazione; io non so davvero se, quando arriveremo, potremo trovare posto per sederci!

Dobbiamo, dunque, tendere ad irradiare le nostre attività nel bacino del Mediterraneo, presso popolazioni che versano in condizioni peggiori delle nostre, in modo da porre in essere un'economia di completamento che ci potrà assicurare uno sbocco alla super-produzione, che di certo l'industrializzazione cui tendiamo non potrà, se Dio ci aiuterà, non provocare. L'aumento della produttività ci pone il problema degli sbocchi per i nostri prodotti. Che ne faremmo, infatti, se poi non avessimo modo di smaltirli, se non potessimo rendere produttivi ed il capitale impiegato ed

il lavoro delle nostre braccia? In tal caso, la industrializzazione non potrebbe risolversi che in un fiasco solenne. Dovremo, quindi, allargare gli orizzonti su tutti i paesi del Mediterraneo e cercare di guadagnarli alla nostra economia.

Uno dei miei primi atti — ed è stato per me un vero piacere — è stato quello di partecipare alla Fiera di Malta. Malta non era più un nostro mercato di consumo; mi si diceva che esso era perduto, sebbene la situazione geografica dell'Isola la ponesse nelle condizioni di dover importare tutto quanto serve per la vita materiale. Ebbene, noi siamo stati presenti alla Fiera di Malta; posso oggi dichiarare che il nostro stand, con tutti i prodotti siciliani, ha raccolto i consensi ed è stato la metà di tutti i maltesi di origine siciliana, che costituiscono una grande parte della popolazione. Abbiamo, quindi, ragione di sperare che questo mercato, costituito da 300mila consumatori, possa essere conquistato al nostro commercio. Ho citato un esempio, ma non è dubbio che noi dobbiamo lanciare la nostra produzione presso i popoli del Mediterraneo.

Quali altri fattori costituiscono quello che io chiamerò l'ambiente, il presupposto della industrializzazione? Vi sono le zone industriali. Sono state finanziate, in base a deliberazione della Giunta di governo, in virtù della legge 21 aprile 1953, numero 30, le zone seguenti:

- Palermo, per 800milioni;
- Catania, per 700milioni;
- Messina, 650milioni;
- Siracusa, per 350milioni;
- Trapani, per 250milioni;
- Agrigento-Porto Empedocle, per 500milioni;
- Ragusa, per 300milioni.

Sono in corso i lavori per le zone di Palermo e Catania ed è stato operato un primo progetto di lavori per la zona di Agrigento, per un importo di 250milioni. Per quanto riguarda la zona industriale di Messina, debbo rendere noto agli onorevoli colleghi che sono sorte delle contestazioni col Demanio dello Stato, reclamando questo una zona militare come demanio proprio; tuttavia stiamo superando la questione. I progetti delle altre zone (Siracusa, Trapani e Ragusa) sono in cor-

so di rielaborazione per superare talune difficoltà di natura tecnica. Occorrerà, però, integrare le disposizioni della legge 21 aprile 1953, numero 30, sia mediante un ulteriore aumento di stanziamenti, dato che è stato possibile finanziare solo una parte dei progetti, sia attraverso un congegno perequativo tra zona e zona, perché altrimenti, data la diversità del costo dei terreni da una località all'altra, si verrebbero a creare degli incentivi artificiali alla localizzazione delle industrie in una zona anziché in un'altra, ciò che potrebbe turbare l'equilibrio economico provinciale e regionale.

Quanto io vi sto dicendo attiene ad un fenomeno che si è inevitabilmente determinato: il costo differenziato delle aree da zona a zona. Ci sono, per esempio, le aree della zona di Porto Empedocle, che costano pochissimo. Non so quale collega mi ricordava quanto avevo affermato in Giunta del bilancio, cioè che noi dobbiamo allargare l'Isola anche nel mare. Ebbene, noi lo stiamo facendo a Porto Empedocle, guadagnando la spiaggia, costruendo l'area della zona industriale sul mare. Quindi, in base al criterio seguito nella legge, vi sarà una zona industriale che avrà un costo estremamente basso, un'altra che avrà un costo di 300, un'altra ancora di 500 e così di seguito, donde l'inconveniente che possa sussistere un'attrazione maggiore o preferenziale per una determinata zona con danno per le altre. Noi, che abbiamo la diligenza del buon padre di famiglia, non possiamo preferire alcuno dei nostri figliuoli; per noi debbono essere tutti uguali. Vi annuncio, pertanto, che, di accordo con l'Assessore alle finanze, cercheremo la possibilità di risolvere il problema senza bisogno di ricorrere a strumenti legislativi ma con un provvedimento amministrativo, che stabilisca un unico prezzo di cessione delle aree per tutte le zone industriali: e tra le prime mi piace segnalare la zona di Catania, la città che ha fatto prima delle altre, che ha già istituito le sue brave industrie ed aspetta che noi stabilisiamo il prezzo di cessione per poterle impiantare nella zona industriale.

GUTTADAURO. Catania la stiamo innalzando addirittura a capitale!

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Questa lode la estendo anche a Palermo.

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

28 OTTOBRE 1955

GUTTADAURO. E' un paesello di provincia; nient'altro che questo!

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. La creazione delle zone industriali è un'altra tappa per la creazione dell'ambiente che rende agevole l'industrializzazione; senza aver creato l'ambiente obiettivo, noi non potremo certo creare quegli subiettivi; e non potremo determinare i fattori dell'industrializzazione isolana, se non quando noi li avremo creati negli uomini e nelle cose e li avremo affidati al genio ed alla estrosità della nostra gente, in questo campo non inferiore ad alcun'altra.

ROMANO BATTAGLIA. Anzi, li supera'

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Ditte del Continente hanno avuto alle dipendenze centinaia di nostri operai; ebbene, dopo quindici giorni, i dirigenti sono rimasti talmente contenti della laboriosità, dell'intelligenza, della versatilità, della docilità di carattere di questa gente da richiedere l'opera anche in altri lavori. La nostra è, quindi, manodopera intelligente, perspicace, che fa il suo dovere e che merita, quindi il nostro plauso.

Il collega Macaluso mi parlava della legge armatoriale. Questa legge ci è costata una lunga discussione nella seconda legislatura, e quindi un'impugnativa da parte del Commissario dello Stato. Alla vigilia della decisione dell'Alta Corte, anche la stampa è intervenuta con dei rimbotti o con dei commenti agro-dolci. Insediandomi all'Assessorato per l'industria e commercio, ho subito voluto rendermi conto del problema, dei suoi termini, delle sue dimensioni. I risultati di tale legge sono stati brillanti. Sono state costruite una settantina di navi, iscritte o in corso di iscrizione nei compartimenti dell'Isola, per una stazza di oltre mezzo milione di tonnellate con un aumento del 600 per cento rispetto al tonnellaggio iscritto nel 1948. Possiamo affermare che oggi un sesto del tonnellaggio nazionale è iscritto nei compartimenti marittimi siciliani. A causa di contrasti avuti con il Ministero della marina mercantile, che noi tutti conosciamo, la legge ha cominciato ad avere efficacia da appena un anno ed i risultati esatti, di ordine economico e sociale, finora ottenuti, sono in corso di accertamento.

Comunque, sulla base di indagini effettuate da uno studioso del ramo, il cavaliere Peritore direttore del periodico *Il marittimo*, la legge armatoriale avrebbe consentito finora l'imbarco di oltre 500 marittimi siciliani, fra cui 300 ufficiali; ciò che corrisponde in un anno ad oltre 4 miliardi e mezzo di paghe. Signori deputati, ho subito posto la mia attenzione su questo settore, perché la legge è fatta bene. L'articolo 8 concede per dieci anni l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile ai natanti iscritti nei porti dell'Isola, purchè questi natanti abbiano la base di armamento nell'Isola, tengano in Sicilia i relativi uffici di navigazione e tutti gli affari siano trattati con banche isolane.

MACALUSO. Per ora, li hanno presso notai, gli affari!

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. E' vero. Questi armatoriali hanno un'organizzazione isolana nella quale ho grande fiducia; il Presidente di questa organizzazione è uno degli uomini che meritano tutto il nostro rispetto, il conte Salvatore Tagliavia, che ad 84 anni, ha destato al C.E.P.E.S. l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti; egli rappresenta l'emblema storico, classico e tradizionale della marinieria isolana. Mi sono, quindi, rivolto a questo organismo ed ho fatto subito presente la necessità di allinearsi tutti....

MACALUSO. Allineati e coperti! (ilarità)

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio... senza lasciare posti vuoti e senza marachelle, collega Macaluso. Quando eravamo soldati, ci passavamo i guanti da una fila all'altra. Ebbene, niente di tutto questo, amico mio! E' mio intendimento essere rigorosissimo nell'applicazione della legge. Sono state testé ultimate delle ispezioni, in seguito alle quali le ditte saranno severamente richiamate alla osservanza delle condizioni stabilitate dalla legge, che, se non rispettate portano alla decadenza dei vantaggi ottenuti. Tuttavia, qualunque possa essere la portata di tali vantaggi, non c'è dubbio che, allo scadere dei dieci anni di esenzioni fiscali, le imprese armatoriali avranno sempre modo di trasferire altrove le loro navi e, in tal caso, la Regione avrebbe solo ridotto di qualche

miliardo le entrate dello Stato, durante i dieci anni di esenzione. Se è vero che ciò è possibile, è altrettanto vero che diversi fattori operano nel tempo per renderlo improbabile; comunque, io ho previsto che, finite le agevolazioni decennali, questo naviglio possa cominciare a dirottare. Tuttavia, esistono delle ragioni che dovrebbero vincere questa mia diffidenza innata. Esse sono: l'esistenza di numerosissime ditte siciliane tra quelle sorte dopo l'approvazione della legge; il continuo afflusso di risparmio siciliano verso investimenti azionari nelle società di origine non siciliane; la formazione nell'Isola di un ambiente sempre più favorevole alle iniziative private in contrapposto, spesso, con le direttive anche programmatiche del Governo centrale del settore; l'allacciamento di rapporti di collaborazione e cordialità con gli organismi economici e con gli organi del Governo regionale da parte delle nuove società che devono obbligatoriamente costituire nell'Isola gli uffici amministrativi e la sede di armamento; la formazione di una coscienza sindacale siciliana, che ha già portato alla costituzione di una federazione regionale degli armatori; lo sviluppo delle altre attività economiche siciliane che darà sempre maggiori possibilità di lavoro alle navi iscritte nei compartimenti dell'Isola.

Ritengo, comunque, che sarà molto opportuno che a questi fattori, che possiamo chiamare naturali, altri incentivi si aggiungano attraverso l'attività legislativa ed esecutiva della Regione. Tali incentivi potrebbero riguardare il settore creditizio e finanziario. Io ho ricevuto parecchi di questi armatori ed i rappresentanti della Federazione armatoriale siciliana. Ebbene, essi hanno una aspirazione: trovare per il loro armamento del credito a basso costo; essi mi hanno confidato di esser veramente taglieggiati dagli organismi finanziari che anticipano somme dell'ammontare di miliardi (una petroliera costa 2 o 3 miliardi di lire). Un simile stato di cose li pone in condizioni di inferiorità rispetto allo armamento del resto della Nazione che attinge all'I. M. I. e ad altre risorse. Il nostro vantaggio viene quindi, controbilanciato, se non annullato, dal maggiore aggravio dei finanziamenti a caro prezzo. Dobbiamo, pertanto, studiare un credito armatoriale in modo che l'approntamento dei natanti costruiti nei nostri arsenali possa essere facilitato mediante

il reperimento di capitale a basso prezzo.

Sarebbe anche necessario occuparsi delle esigenze finanziarie connesse con un siffatto strumento creditizio, per attingere a basso prezzo al mercato internazionale dei capitali, che si dimostra sempre più propenso ad intervenire nel settore navale.

A proposito di capitali stranieri, qui facciamo gli schizzinosi, come se noi di capitali ne avessimo come il sale. Se noi avessimo capitali come abbiamo sale (salgemma nella mia provincia, salmarino in quella di Trapani), veramente saremmo dei miliardari e potremmo permetterci il lusso di fare gli schizzinosi e di dire: « Ma noi non vogliamo capitale americano o russo o comunque straniero; abbiamo i nostri e, quindi, affrontiamo tutto con essi ». Signori, noi siamo ricchi di intelligenza, ne abbiamo a dovere; possiamo esportarne vagoni. Disgraziatamente, gli altri ci superano per quantità di denaro. Ebbene, se degli americani, che dovrebbero versare centinaia di milioni al fisco statunitense, volessero, invece, impiegare queste somme nell'Isola per sottrarre alla imposizione fiscale, ebbene, che siano i benvenuti! Non dico che dobbiamo fare nei loro confronti la figura del *paisà* di Napoli; ma almeno questo capitale potrà essere messo a frutto e potrà, naturalmente, giovare a loro, che non sanno come impiegarlo, ed a noi che ne abbiamo tanto bisogno.

Un'altra risorsa per agganciare le forze economiche dell'armamento è quella di prolungare il vincolo di iscrizione, nei compartimenti dell'Isola, delle navi i cui redditi sono stati esentati dall'imposta di ricchezza mobile o, almeno di un equivalente tonnellaggio di naviglio per altri dieci anni. Dieci anni in franchigia e dieci anni non in franchigia. Tale ordine di idee intendo concretarlo in un disegno di legge che conto di presentare quanto prima all'Assemblea. Dopo dieci anni, costoro saranno ormai legati ai nostri interessi, alla nostra marineria, a tutto l'ambiente cui, nolenti o volenti, dovranno assuefarsi. Noi li costringeremo a mantenere almeno altri dieci anni, nell'Isola, i loro interessi economici e potremo così rifarcirsi di tutto quello che avremo sacrificato nei primi dieci anni.

Importantissimo problema, di cui ci dobbiamo preoccupare, nel programma di industrializzazione, è quello dell'uomo. Io ho l'abitudine di attingere ogni notizia utile da tutti

coloro che affollano il mio Assessorato. Il mio è un assessorato i cui fondi devono essere impiegati in base a precise norme di legge che ne stabiliscono le modalità financo nei dettagli. Nonostante ciò, molta gente si rivolge a me per ottenere posti o sussidi e nessuno, o quasi nessuno, ha un titolo idoneo per poter lavorare in una industria.

VOCE: E i fondi del petrolio?

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Non sono, evidentemente, a mia disposizione. Io indosso sempre una tuta impermeabile, dato che il petrolio suole attaccarsi ai tessuti. Grazie alla tuta, quando la scio l'ufficio, il mio vestito non puzza di petrolio. (Sono nato nel lavoro e per il lavoro, sono vissuto nel lavoro e, quindi, posso parlare a cuore aperto, sia pure colorendo le mie espressioni con una certa tinta di ironia, che vale a rendere questo dibattito un po' più simpatico e più leggero).

Rialacciandomi, dunque, a quanto dicevo poc'anzi, dobbiamo preoccuparci dell'istruzione professionale. Troppo spesso ho sentito dichiarare che non si possono imbarcare i nostri marinai perché non sono bravi, o che difettano gli specialisti, come tornitori, saldatori e così via. Noi dobbiamo cercare di specializzare le nostre maestranze, tanto più che la emigrazione ci sottrae sempre gli elementi migliori. Gli specializzati se ne vanno; sono i generici che ci restano sullo stomaco. Dobbiamo, quindi, avere un maggiore interesse a specializzare la nostra manodopera; dobbiamo fare di tutto perché nelle scuole, nelle officine, dappertutto, questa nostra gente possa specializzarsi in lavori più elevati, nei quali, oltre che il braccio, abbia il suo ruolo anche la mente.

Oggi, comunque, non possiamo negare che la manodopera specializzata ci fa difetto. Al riguardo debbo dirvi, onorevoli colleghi, che ha ragione l'amico Lanza quando parla della limitata utilizzazione dei fondi stanziati nel capitolo di bilancio relativo alle borse di studio. La legge del 25 febbraio 1950, numero 6, prevede la concessione di borse di perfezionamento in favore di operai; la legge 1° dicembre 1950, numero 34, stabilisce il conferimento di borse di studio a periti industriali; la legge 24 marzo 1953, numero 20, ne assegna al perfezionamento di chimici. Io ho

indagato sui risultati conseguiti da tale legislazione, che ritenevo avrebbe posto l'Assessorato nella condizione di richiedere un ulteriore stanziamento. Viceversa, i fondi assegnati sono rimasti, non dico intatti, ma quasi intatti. Quali le cause? In parte, la riluttanza della nostra gente a recarsi nelle officine del Nord per farvi dell'apprendistato; in parte, la riluttanza della gente del Nord ad affidare le macchine alla nostra gente. E, d'altronde, come può affidarsi ad un apprendista una macchina che costa diversi milioni? Come fare allora? Forse con le macchine a doppio comando?

Insomma, signori deputati, questo problema occorre risolverlo. Noi abbiamo bisogno al più presto di maestranze qualificate. D'altronde, come dicevo poc'anzi, la nostra gente ha un intuito straordinario ed una grande volontà di apprendere. Basterà trovare le forme idonee per attuare questa qualificazione. E ciò è nel programma del Governo.

Come avete udito nel discorso programmatico del Presidente della Regione, che sarà meglio sviluppato nell'azione di Governo, noi intendiamo fare delle leve in massa dei nostri giovani. Dobbiamo indirizzarne una parte verso le industrie per evitare che dalle nostre scuole continuino a venir fuori individui provvisti di una licenza (un « pezzo di carta » come si dice), i quali, poi, non hanno la possibilità di applicarsi ad un lavoro proficuo. Donde l'imperativo categorico, per noi responsabili dei pubblici poteri, di deviare, nei limiti dell'utile e del possibile, il corso degli studi delle nuove generazioni, fin dall'inizio.

Noi dobbiamo fare le otto classi; la sesta, la settima e l'ottava devono essere di avviamento al lavoro, per far sì che all'ottavo anno si possa regalare una tuta di lavoratore ad un giovane ed al tempo stesso gli si possa assicurare la fonte di lavoro, del guadagno e della serenità per sé e per la sua famiglia.

Passando a parlare dell'attività mineraria, devo comunicare all'Assemblea che sono stati stanziati 650 milioni per l'applicazione della legge 5 agosto 1949 e che sono stati impegnati oltre 500 milioni di lire per la concessione di contributi ai privati ricercatori; di tale somma, oltre la metà è già stata erogata. Le somme impegnate si riferiscono ad investimenti che superano i 3 miliardi, dato che noi concediamo dei contributi e, quindi, eccitiamo i privati a mettere la differenza.

I contributi concessi sono dell'ordine dei 15 per cento dell'importo dei lavori e delle opere ammesse a contributo e riguardano complessivamente circa 30mila metri di discenderie, 60mila metri di gallerie, 7mila500 metri di deflussi, 4mila metri di piani inclinati, 45 cabine o gruppi di trasformazione, 160 pompe, 35 compressori, 13mila metri di binari e così via. Gli operai addetti alle miniere, che hanno usufruito di tali contributi, sono 4mila500. La Regione ha fatto anche delle ricerche per suo conto, poiché la stessa legge che regola la concessione di contributi per le ricerche effettuate dai privati dà anche alla Regione la facoltà di effettuare ricerche minerarie nelle zone già indiziate. Lo stanziamento complessivo per le ricerche regionali è di 1miliardo284milioni: su tali somme sono stati finora assunti impegni per oltre un miliardo, di cui:

- 460milioni per ricerche di idrocarburi;
- 458milioni per ricerche di zolfo;
- 95milioni per ricerche di sali potassici e minerali aloidi;
- 45milioni per ricerche di minerali metallici.

Le ricerche regionali già effettuate, o in corso di effettuazione, riguardano gli idrocarburi, lo zolfo, i sali potassici, i minerali aloidi e metallici. E' in corso la programmazione di ricerche delle forze endogene e di minerali fosfatici. Le ricerche sono state affidate all'Ente nazionale metano, all.A.G.I.P.-mineraria, all'E.N.I., al Centro sperimentale per l'industria mineraria, in quanto riguarda gli idrocarburi; all'Ente italiano zolfi, per gli zolfi, ed ancora al Centro sperimentale per le industrie minerarie per tutti gli altri minerali, compresi i sali potassici, i minerali metallici, i minerali aloidi, le forze endogene ed i fosfati.

Le indagini effettuate dal Centro sperimentale per l'industria mineraria, la rilevazione geologica ed i sondaggi meccanici, in territorio di Enna, hanno individuato, ad una profondità di circa 380 metri, un giacimento di potassio dello spessore di circa 40 metri con un tenore del 10,50 per cento. Tale ritrovamento ed altri verificatisi occasionalmente durante ricerche di zolfo, ma soprattutto le ipotesi geologiche, formulate dal Centro e confermate dal sondaggio, hanno destato l'attenzione di grossi complessi chimici italiani, come

quelli della Montecatini, della Edison e della Trinacria, quest'ultima associata con la Edison e con la Società francese dei sali potassici dell'Alsazia, che in atto effettuano ricerche su una superficie di oltre 100mila ettari. Il ritrovamento dei sali potassici porterà certamente allo impianto di stabilimenti per la produzione di concimi potassici e misti. Fino a ne risultano programmati tre: uno della Edison, nella zona di Augusta, uno della Montecatini, in località non precisata, ed un altro della Trinacria, in località Schifano. Come vedete, la situazione in tale settore si manifesta soddisfacente e ci consente la possibilità di esaminare sotto questo riflesso il piano di industrializzazione. Guai se noi non creassimo, non studiassimo attentamente, meditativamente, un piano di industrializzazione delle nostre risorse perché questo piano è la chiave di volta della nostra rinascita, che rappresenta l'impegno solidale di tutte le nostre responsabilità.

Ed eccomi ora al problema degli idrocarburi.

La situazione dei permessi di ricerche, ad oggi, è la seguente: sono stati rilasciati 43 permessi di ricerche per complessivi ettari 1 milione 346mila950, di cui 27 a ditte italiane, per ettari 782mila533, otto a ditte straniere, per ettari 332mila32, ed otto a società italiane con partecipazione di stranieri, per ettari 332mila381. Una concessione di coltivazione è stata accordata, nella zona di Ragusa, alla Gulf Italian Company, per ettari 73mila 478. E' inoltre, in corso di rilascio la concessione alla M.I.S.O. dello sfruttamento del giacimento metanifero di Fontanarossa, nella piana di Catania.

NICASTRO, relatore di minoranza. Concessione del giacimento non dell'area.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Su meno di 2milioni di ettari del territorio siciliano utilizzabile per la ricerca degli idrocarburi (dai 2milioni e mezzo di ettari dell'intera superficie dell'Isola vanno detrattate le zone dove non è assolutamente possibile trovare idrocarburi, cioè i terreni non sedimentati) circa 1milione e mezzo sono stati già assegnati.

Sono in corso di istruttoria altre 37 domande per complessivi 800mila ettari, di cui 750 mila riguardano ditte italiane e 50mila circa

ditte straniere; ove si accogliessero queste domande, l'iritera superficie indiziata della Isola sarebbe coperta. I 43 attuali permissori hanno impegni massimi di lavoro per oltre 20miliardi ed effettuano regolarmente i lavori di ricerca sotto il controllo del Distretto minerario di Caltanissetta. La maggior parte esegue per ora indagini geologiche e geofisiche. Sono in corso delle perforazioni strutturali di ricerca sulle aree della concessione di Ragusa, e precisamente della zona di Chiaromonte Gulfi e sulle aree dei permessi di ricerca di Augusta e Gioitto (R.A.S.I.O.M.). Le ricerche fino ad oggi effettuate hanno portato, come è noto, al rinvenimento di tre giacimenti di idrocarburi; uno, nella zona di Ragusa, di idrocarburi liquidi di qualità alquanto scadente e gli altri due, nella Piana di Catania, di metano. Le altre trivellazioni finora effettuate a San Leone, da parte dell'A.G.I.P.; a Montallegro, da parte della ditta Wrightsman; ad Aragona, Comiso e Giarratana, da parte della Gulf-Italia, e a Vittoria, da parte della Anglo-Iranian, hanno dato risultati negativi: il che conferma l'elevata alea delle ricerche in Sicilia. Particolare significato rivestono i risultati negativi di Comiso e Giarratana, perché sono valsi a diminuire l'importanza del giacimento di Ragusa.

Il sondaggio a Vittoria ha messo in evidenza uno strato mineralizzato di notevole spessore; ma il materiale è così bituminoso da non permettere il pompaggio: occorrerebbe estrarlo con sistemi costosi, il che renderebbe antieconomica la coltivazione. Comunque, i risultati degli studi sono ancora al vaglio degli organi tecnici per stabilire se, sotto il profilo della utilità nazionale, non convenga estrarre ugualmente il grezzo, salvo a ottenere dal Ministero delle finanze particolari esenzioni per il pagamento dell'imposta di fabbricazione, onde consentire l'immissione al consumo non in perdita del prodotto.

NICASTRO, relatore di minoranza. Può darci notizia della quantità, come riserva, dei giacimenti di Ragusa?

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Non lo so. Io vi posso dire quanti pozzi devono approntarsi. Quanto alla riserva dei giacimenti, questo è un calcolo che dovrei chiedere ai tecnici. Sono stati posti in opera nove pozzi, ma non tutti producono:

quegli posti in produzione danno un prodotto giornaliero di circa 800 tonnellate, che vengono avviate alla R.A.S.I.O.M. di Augusta per la raffinazione. Nei primi mesi del 1956, i pozzi produttivi saranno portati a dodici e la produzione salirà a 1500 tonnellate al giorno. Si prevede che 200 tonnellate al giorno di petrolio grezzo potranno essere lavorate sul posto dall'A.B.C.D.. Il programma minimo di perforazione e sfruttamento, fino all'ottobre 1957, è di 16 pozzi, ma si prevede che tale limite sarà largamente superato. E' prevedibile che entro il 1956 sarà costruito l'oleodotto da Ragusa al mare. Io sono stato sul posto ed ho visto che i pozzi in funzione smistano il prodotto mediante raccordo ferroviario ad un ritmo di 30 vagoni al giorno ed ho appreso che la capacità di capienza dei vagoni stessi ed il numero dei viaggi non è più sufficiente a coprire il fabbisogno, per cui già si progetta di ricorrere al trasporto mediante autotreni. Tuttavia, l'avviso generale è quello di costruire un oleodotto che colleghi la base di Ragusa con la raffineria R.A.S.I.O.M. e ciò risolverebbe il problema.

NICASTRO, relatore di minoranza. Bisogna vedere quando lo costruiranno.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Questo io non lo so con esattezza. Vi posso solo confermare la previsione che la costruzione avverrà entro il 1956. Auguriamoci che ciò avvenga. Del resto, lei, onorevole Nicastro, che è del posto, potrà farmi edotto sul mantenimento o meno degli impegni da parte della Gulf.

Per i necessari controlli, l'Assessorato opererà attraverso i propri organi, che saranno all'uopo potenziati e migliorati. Ho già parlato dell'efficienza del Distretto minerario di Caltanissetta; è necessario, però, che tale organismo sia attrezzato convenientemente e si giovi, pur disponendo già di elementi veramente capaci, dell'opera di tecnici e di una sezione specializzata sui petroli; esso potrà così seguire i lavori precedenti le perforazioni, compiuti o almeno denunciati dalle compagnie interessate. Ritengo che ciò sia assolutamente necessario. Dobbiamo disporre di elementi tecnici di fiducia per poter affrontare tutte le nostre responsabilità alla luce di esatti criteri di valutazione, per evitare sorprese da qualunque parte esse provengano.

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

28 OTTOBRE 1955

Per quanto riguarda la concessione di permessi fra gruppi italiani e stranieri, dirò subito che ha senz'altro prevalenza il gruppo E.N.I.

Adesso darò, come avevo promesso, delle notizie sulle concessioni.

Su due milioni e mezzo di ettari di terreno, che costituiscono l'intero territorio dell'Isola, 1 milione e 500mila sono già concessi. Questa la situazione che ho trovato quando ho assunto la direzione dell'Assessorato e che non è mutata perché nessun decreto o permesso di ricerca è stato da me firmato. V'è, infatti, un problema che è stato sottoposto al Consiglio di giustizia amministrativa; se, cioè, il limite di 100mila ettari debba intendersi riferito ad una singola ditta o se debba riguardare anche ditte palesemente collegate. Il Consiglio di giustizia amministrativa ha manifestato l'avviso che l'Amministrazione non debba tener conto dei collegamenti eventuali, ma guardare solo ai singoli soggetti, ad ogni società. Questo mi ha lasciato molto perplesso e mi ha indotto a dare una battuta d'arresto alle concessioni, anche perchè ho voluto che tutti i permissionari si rendessero conto chiaramente che la loro attività è rigorosamente seguita. Nessuno pensi, collegato o non collegato, di occupare anche una sola zona della Isola ai fini di accaparramento e non per l'effettiva utilizzazione delle sue risorse. Noi disponiamo di mezzi giuridici adeguati, sia attraverso la legge vigente sia, soprattutto, attraverso i disciplinari che ci consentono di adottare sanzioni che vanno fino alla decadenza a carico degli inadempienti.

Occorre serietà per tutti. La Regione ha realizzato nel 1950 una legge che ci ha dato la possibilità di trovare il petrolio. Dobbiamo tutti riconoscere questa verità; non è giusto non dare lode ai nostri colleghi che ci hanno preceduti e che unanimemente hanno approvato quella legge. Io, che ne ho seguito sui resoconti l'elaborazione parlamentare, posso dirvi che, allora, furono tutti d'accordo. Noi parliamo di insabbiamento, di lentezza delle leggi regionali; tuttavia, quando facciamo un confronto, ci si allarga il cuore: l'analogia legge nazionale, elaborata nel 1950, è ancora in discussione. Quei nostri colleghi hanno elaborato ed approvato con encomiabile sollecitudine quella legge che ci ha dato la possibilità di trovare il petrolio, questo tesoro nascosto, sulla cui esistenza vi erano fonda-

te aspettative. La nostra legge è da cinque anni operante, ci ha fatto trovare il petrolio, ci ha dato tempo di litigare, di sospettarci l'uno con l'altro, di guardarsi in cagnesco; quella nazionale deve ancora essere discussa. Come vedete, possiamo ben dire che la Regione siciliana batte i tempi anche nella elaborazione delle leggi.

Vediamo dunque qual è oggi la situazione. Il fenomeno delle società collegate, come dicevo, mi ha lasciato perplesso; il gruppo E.N.I. ha ottenuto 350mila912 ettari.

Un altro gruppo di dieci società, che fa capo alla Edison, ha ottenuto permessi per 315mila 164 ettari. Vi è poi la S.N.I.A.-Viscosa, con tre permessi per 90mila ettari.

In totale, sono stati concessi 27 permessi a società italiane per 782mila537 ettari. C'è un gruppo di società miste: Montecatini e Gulf, che, entrambe società per azioni, si scambiano le competenze, i macchinari, tutto.

MACALUSO. Si intrecciano!

CAROLLO. I pacchetti azionari.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Hanno un totale di 258mila247 ettari. C'è ancora la R.A.S.I.O.M.-Standard, che ha ottenuto concessioni a Gioitto, Mascali, Augusta. V'è poi, straniera, la D'Arcy, che ha ottenuto 64mila ettari nelle zone di Vittoria e S. Pietro. Questa è la situazione.

Ci si chiede quale politica intendiamo seguire? Su questo punto ciascuno ha una sua tesi: società straniere, società italiane e società miste. Ed in tale circuito ciascuno inserisce l'attività dell'ente di Stato, l'E.N.I. che ha una situazione raggardevole, in senso favorevole o sfavorevole.

CAROLLO. Quando sono state fatte le assegnazioni?

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Le assegnazioni all'E.N.I. sono recenti. Tutta questa complessa situazione mi ha fatto mettere sul chi vive; mi sono già documentato su quanto ha fatto ciascuna di queste società. Io, però, non sono in grado di valutare adeguatamente tutto quello che mi narrano, ad esempio, in tema di geofisica. Ecco perchè ho bisogno che i tecnici del Distretto minerario tengano gli occhi bene aperti. Tut-

tavia, il fatto che fra queste società si inserisce un ente di Stato è, evidentemente, motivo di garanzia, in quanto esso costituisce una pietra di paragone ed uno stimolo a bene operare anche per gli altri permissionari. Detto Ente si potrebbero anche costituire società con l'intervento azionario della Regione in modo che il famoso monopolio, se è nato, muoia, e, se ancora non è nato, non nasca affatto. Noi guardiamo la situazione dal punto di vista dell'interesse della nostra Isola ed abbiamo bisogno che si lavori. Voi non sapete quello che ho mandato a dire al Direttore dell'A.G.I.P. che mi aveva invitato a visitare gli impianti di Cortemaggiore; gli ho detto che io preferisco vedere gli impianti della mia Isola: quando saranno stati fatti, potrò andare a Cortemaggiore per fare il confronto e vedere se qui l'A.G.I.P. ha lavorato bene o male. (Applausi)

Passiamo ad un altro capitolo veramente scottante, che suscita l'interesse dell'onorevole Renda: provvedimenti da adottare per la soluzione della crisi zolfifera. Alla base della crisi zolfifera sta l'elevato costo di produzione, che è di 45mila lire la tonnellata, e cioè addirittura il doppio dei prezzi internazionali dello zolfo. Signori miei, vi riassumo il problema in poche parole perchè tutti lo conoscete. Lo abbiamo studiato nella scorsa legislatura e voi più di me, perchè io allora ero Presidente dell'Assemblea e il mio compito, in questo campo, consisteva nel prendere atto del frutto delle vostre elaborazioni e fatiche. Quante volte, onorevole Renda e onorevole Macaluso, non ci siamo riuniti per studiare la possibilità di venire incontro ai lavoratori, ed abbiamo parlato del minimo prezzo garantito e della possibilità di escogitare altri rimedi? Ma, dopo tante discussioni, durate un anno, che cosa si è stabilito? Che col prezzo minimo garantito avremmo, sì, fatto fare allo Stato ed alla Regione un sacrificio enorme, ma non avremmo fatto nulla per vincere la concorrenza dello zolfo straniero! E' facile ed è economico, per gli americani, produrre lo zolfo col metodo Frash. Per noi, invece, che abbiamo gli strati zolfiferi a 300 - 400 metri sotto terra (come, per esempio, nelle miniere di Cozzodisi, Trabonella e Ciavolotta), occorrono impianti costosissimi, ascensori, piani inclinati, cantieri, riflussi, motori, etc. ed una lavorazione assai complessa ed onerosa, solo per estrarre il minerale!

Ecco perchè il prezzo dello zolfo americano è più basso del nostro. Quando abbiamo studiato la nostra legge, voi pensavate, onorevoli colleghi, che un contributo di 8 o 10mila lire per tonnellata sarebbe stato sufficiente a colmare la differenza rispetto al prezzo internazionale.

RENDÀ. L'ha detto il Governo.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Comunque, i dati di oggi non sono quelli di allora; i dati attuali sono peggiorati, rispetto ai precedenti, perchè la differenza di prezzo è aumentata. Al nostro prezzo medio di 45mila lire non corrisponde più il prezzo di mercato internazionale di 27 o 28 mila lire, ma uno di 25mila. Non siamo, quindi, in grado di colmare la differenza neppure mediante un contributo di 10mila lire per tonnellata. Donde la necessità di completare questa legge. Noi l'abbiamo già messa in atto. Domani avremo una riunione per stabilire la linea di indirizzo nei confronti di coloro i quali hanno incassato i prefinanziamenti delle miniere sistemabili ed hanno chiuso o hanno ridotto la produzione. Comunque, oggi la situazione dell'industria zolfifera è fortemente appesantita, perchè le miniere si trovano scoperte nei confronti della Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, per cifre veramente impressionanti; ed il montante degli interessi è pauroso.

Questa è la verità, e noi dobbiamo operare imparzialmente, con senso di profonda giustizia. I crediti hanno assorbito la potenzialità e la capacità di garanzia anche dei beni privati degli esercenti. Le imprese trovano anche difficoltà ad ottenere fidejussioni dalla Regione, perchè noi ricorriamo a tutte quelle cautele necessarie ad evitare che *ex abrupto*, alla prima escusione del debitore, il creditore possa attingere dalle casse della Regione. La situazione degli imprenditori è, quindi, veramente appesantita; da ciò discende la necessità di propugnare che la legge dello Stato oggi all'esame della Commissione per la finanza del Parlamento, venga emanata al più presto; e, se è necessario apportare degli emendamenti, che siano pure apportati, purchè non peggiorino la situazione delle miniere siciliane. Lo scopo della legge, quando la si concepì un anno fa, fu quello di corrispondere la differenza fra il costo degli stoks giacen-

ti ed il prezzo internazionale: ebbene, sia mantenuto questo concetto: lo Stato intervenga a coprire la differenza del prezzo e liberi l'industria zolfifera da un peso tanto grave, eliminando tutti gli stocks. Attraverso la legge nazionale si otterrà indubbiamente un alleggerimento degli oneri a carico delle aziende, che ricevono altri benefici dalla legge regionale a voi tutti nota. Lo Stato, d'altronde, si è impegnato a provvedervi, indipendentemente dalle ragioni sociali e di dignità nazionale che il Presidente Alessi ha esposto nel suo discorso programmatico. Con detta legge regionale ci siamo preoccupati, in sostanza, di far abbassare il costo della produzione, sia nelle miniere ammodernabili, sia in quelle sistemabili, perché in tre anni l'industria mineraria possa raggiungere un livello di attività completamente risanata o, quanto meno, sia in condizione di vivere serenamente.

L'amico Renda ha presentato un progetto di legge che merita ogni attenzione e che pone sullo stesso piano le miniere ammodernabili e quelle sistemabili. L'onorevole collega ci propone, cioè, di intervenire, con contributi a fondo perduto, in favore di tutte le miniere, anche di quelle ammodernabili. Studieremo insieme questo problema in sede di Commissione e lo studieremo attentamente perché potremmo escogitare, attraverso questa proposta, un sistema di snellimento: infatti, attraverso pre-finanziamenti, fidejussioni ed interventi dello Stato, si è creata una rete talmente ingarbugliata di rapporti ed interessi (vedo che il collega Macaluso assentisce) che, a mio parere, una semplificazione in questo campo non può non essere accolta da tutti noi, e soprattutto dagli industriali e dagli operai, con entusiasmo.

Sul problema delle miniere non aggiunge altro, pur essendovi ancora tanto da dire. Non lo farò, data l'ora tarda; d'altronde, avremo modo di studiare questi temi molto ponderatamente e con tranquillità.

RENDÀ. E l'Azienda zolfi?

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Vedremo come poter organizzare l'Azienda zolfi, che, pur essendo in teoria un utilissimo strumento, può anche costituire un fallimento. Dobbiamo vedere come organizzarla e quali compiti affidare nell'in-

teresse della industria zolfifera. Non basta prospettare un tema, o prevedere la costituzione di un organismo. Io temo gli organismi nuovi; possiamo senz'altro vararli solo quando essi sono bene studiati e architettati; unico è l'interesse che ci unisce ed è quello di assicurare una certa serenità dell'industria zolfifera, che dà lavoro ad oltre 10mila operai. Dell'industria zolfifera vivono le famiglie degli operai, i bottegai, gli operatori economici di interi paesi. La crisi zolfifera nuoce, quindi, a tutta la Regione. Non possiamo trascurare questo problema, che riguarda la vita di interi centri della Sicilia.

Passiamo adesso al settore del commercio.

NICASTRO. relatore di minoranza. Della energia elettrica non ne ha parlato.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Non credo che si possa parlare della energia elettrica come mezzo di preparazione dell'industria. Un problema da prospettare è quello della utilizzazione delle royalties in natura. È certo che noi abbiamo bisogno di aggiungere quote elevatissime di energia elettrica alla produzione isolana. Anche tale realizzazione rappresenta un anelito di quella fase che ho definito: la preparazione dell'industrializzazione. Se ne sono occupati anche i nostri predecessori, quando hanno istituito l'Ente siciliano di elettricità, che doveva servire appunto ad aumentare la disponibilità dell'energia elettrica in guisa da giovare in tanti settori. Dobbiamo fare in modo che la produzione di energia sia decuplicata. Tale necessità incombe tuttora: anzi, credo sia aumentata rispetto al passato.

MACALUSO. C'è il problema dei prezzi. Quantità e prezzi.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. La proposta di utilizzare in natura le royalties merita la più grande considerazione perché essa ci consentirebbe di utilizzare in natura — e ne abbiamo diritto, ormai — tali quantitativi di prodotto, destinandoli alla produzione di energia elettrica in centrali termoelettriche. L'avvenire è delle centrali termoelettriche perché quelle idroelettriche hanno ormai raggiunto un limite che non possono più superare. Se gli studi coincidono con la

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

28 OTTOBRE 1955

realità, ne avremo anche una convenienza economica.

RENDA. La centrale elettrica sarà dello E.S.E.?

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Se la costruiremo noi, perché mai dovrà essere dell'E.S.E.? In base alla legge sulle partecipazioni azionarie della Regione potremo intervenire in tutte le società industriali, propugnando lo sviluppo di quelle in cui le nostre azioni siano preponderanti. Chi ci proibisce, quindi, di costruire una centrale termoelettrica? Bisogna bene studiare il problema: vedremo poi se dovremo affidarla allo E.S.E. o meno. L'importante è che siano salvaguardati gli interessi regionali; non vorrei che l'E.S.E. diventasse (parliamoci chiaramente) una specie di A.S.T..

MACALUSO. Ma noi non abbiamo fiducia..

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Dobbiamo fare i conti economici. Occorre saperli fare come un ente industriale.

RENDA. Il commissario l'ha messo il Governo.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. E che significa questo? Come lo ha messo, può anche toglierlo: questo non ha importanza.

La disamina sulla realizzazione di una impresa di questo genere, che costerebbe parecchi miliardi, non può essere fatta senza l'aiuto di elementi tecnici che possano stabilire il costo del carburante e la possibilità di dispone ad un prezzo tale da assicurarci una produzione di energia elettrica a prezzo di concorrenza. Sono problemi tecnici questi.

Passando al settore del commercio, data l'ora tarda, farò solo alcuni accenni, incominciando dal problema delle centrali ortofrutticole. C'è oggi chi sostiene che esse abbiano operato bene, chi afferma che abbiano operato male e chi è d'avviso che abbiano operato nè male nè bene.

MACALUSO. E la sua idea qual'è?

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Io dico che l'indirizzo è buono, col permesso dell'onorevole Guttadauro.

GUTTADAURO. Io penso che l'ultima parola, se non la decisiva, la debbano dire le categorie interessate.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. La penultima parola, le categorie. (Commenti)

PRESIDENTE. Prego, lasciate parlare l'onorevole Assessore.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. La penultima parola deve dirla la categoria degli operatori economici; l'ultima devono pronunziarla gli importatori stranieri. L'altra sera noi abbiamo assistito, insieme al collega Guttadauro, ad una riunione tra 33 importatori inglesi ed importatori siciliani.

GUTTADAURO. Non hanno sentito nemmeno il bisogno di incontrarsi con gli operatori.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Dopo i convenevoli e saluti d'uso, siamo passati agli argomenti pratici e concreti. Uno degli intervenuti si è stupito di aver visto a Catania che, in talune cassette di limoni dirette in Russia, soltanto lo strato superiore del prodotto recava la marca col timbro di provenienza, mentre negli strati inferiori ci si era limitati ad involucri di carta bianca. Si è risposto che in tal modo si intende risparmiare sulle spese di stampa. Onorevoli colleghi, io sono per le centrali ortofrutticole, perché un vagone di merce che rechi il bollo della centrale ortofrutticola, che si assume la responsabilità della qualità del prodotto, può entrare trionfalmente nei mercati stranieri senza il sospetto che si siano fatte marachelle. L'ultima parola tocca, quindi, agli importatori stranieri, ed è bene che i commercianti facciano buon viso a cattiva sorte. Non può negarsi che oggi la concorrenza straniera rende non facile la vita dell'esportatore e del commerciante agrumario e di altri prodotti ortofrutticoli.

GUTTADAURO. Poveri noi, di quale morte dobbiamo morire!

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Bisogna superare tali difficoltà con sacrifici e, soprattutto, vincendo la diffi-

denza. Ben comprendo come le centrali ortofrutticole potranno incontrare, nei primi tempi, delle difficoltà per essere accettate dai nostri produttori e dai nostri operatori economici. Tuttavia, quando costoro constateranno che i loro prodotti sono più facilmente collocati sui mercati di consumo, allora ne comprenderanno l'utilità. Io non penso che sia denaro sprecato.

GUTTADAURO. Non potranno funzionare.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. La centrale aziendale può funzionare ugualmente ed anzi essa può fare la concorrenza; non è obbligatorio portare la merce alla centrale ortofrutticola.

GUTTADAURO. E' inconcepibile che gli estranei a questo commercio, e non gli operatori interessati, definiscano l'utilità. E' veramente inconcepibile una cosa del genere.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. A me è stato riferito che in alta Italia queste centrali ortofrutticole funzionano benissimo.

GUTTADAURO. Ma funzionano per la frutta fresca.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Ho visto anche dei documentari al riguardo. Le mele veronesi, trattate nelle centrali ortofrutticole, conquistano tutti i mercati stranieri: partono per Vienna, per Amburgo e così via. Non comprendo davvero per quale ragione, quando si lotta tutti per il collocamento dei prodotti ortofrutticoli, queste centrali non debbano intervenire. Perchè nutrire per esse non della sfiducia, ma addirittura della prevenzione? Occorre provare per credere.

GUTTADAURO. E' questione di spendere miliardi per poi adibirle a magazzini.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Non si preoccupi per questo: le assicuro che c'è chi tiene ad averle.

Circa la pubblicità collettiva, ho l'impressione che essa non realizzi più i suoi effetti come un medicinale che agisce su un organismo che vi si è assuefatto. Bisogna avere in-

ventività ed estrosità. Per esempio, si potrebbero addirittura istituire, nei paesi di maggior consumo, dei posti di vendita: anziché scrivere sui biglietti ferroviari: « Bevete le aranciate siciliane » o « Mangiate arance e limoni siciliani », è meglio offrire direttamente il prodotto da consumare, in maniera da far sì che la dimostrazione pratica della qualità del prodotto possa effettivamente invogliare il pubblico a preferire i limoni e le arance siciliane. E' una idea come un'altra; comunque, l'esigenza fondamentale è di non ripetere sempre la stessa forma di pubblicità.

Per quanto riguarda il commercio estero, vi devo dire che il saldo attivo della bilancia commerciale è passato, da 13miliardi200milioni del 1952, a 29miliardi200milioni nel 1954: nello stesso intervallo di tempo il valore delle esportazioni è passato da 54miliardi700milioni a 107miliardi200milioni. E' effettivamente vero quanto ha detto nella discussione sull'agricoltura l'onorevole Majorana, che in questo momento presiede l'Assemblea, e cioè che l'esportazione agrumicola si è ridotta del 30 per cento nel 1955. Però, la situazione di confronto da lui considerata è quella del 1954, e non può ancora dirsi se l'esportazione degli agrumi del '55 sia o no inferiore a quella del '54. E' vero che le statistiche denunziano per tutta Italia una diminuzione, ma gli elementi finora raccolti si fermano al luglio, e non sappiamo quali siano quelli fino ad oggi.

Ora dovrei rispondere singolarmente a tutti gli intervenuti, ai quali ho risposto nella esposizione generale. Prima di farlo, però, colleghi ed amici, vorrei sottolineare un'esigenza: vi ho detto, al principio di questo discorso, che l'industrializzazione è un tema impegnativo non solo per quel modesto deputato che voi avete voluto mandare a questo impegnativo settore, ma soprattutto per le responsabilità di tutti noi: è un settore a cui sono affidate, in vista della sua rinascita, tutte le ansie e tutte le speranze perchè dappertutto si parla dell'industrializzazione.

Abbiamo una comune responsabilità che ci proviene dal mandato del nostro popolo, che ci ha qui inviati fiducioso e speranzoso nella nostra intelligenza. I nostri elettori ci credono forse superiori a quello che effettivamente noi siamo e anche questo è un dato positivo, perchè nella vita bisogna essere quali si appare e non quali si è.

Comunque, noi cercheremo di non deludere

queste aspettative e non le deluderemo di certo quando avremo la possibilità di incontri continuati su questi problemi. Io sarò felice di avervi al mio fianco per darvi tutti quei suggerimenti che mi sono possibili e vi sarò sempre grato dei vostri interventi.

Ad alcuni punti non ho potuto rispondere, ma ho tutto registrato. Avete visto con quale attenzione vi ho seguiti; sarò felice di avervi attorno a me ed ogni qualvolta mi segnalerete un problema da studiare, il vostro apporto sarà gradito.

GUTTADAURO. Non siamo per le centrali ortofrutticole perché la delusione sarà enorme

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Con riserva per le centrali ortofrutticole.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di lasciare parlare l'Assessore.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Le centrali ortofrutticole sono state istituite in seguito ad una legge: quindi, per eliminarle occorrerebbe un'altra legge, che non mi sento di proporre in quanto ritengo opportuno valutare prima la funzionalità delle centrali in corso d'impianto.

Io vi ringrazio, amici dell'Assemblea, per l'attenzione con la quale mi avete voluto seguire e della collaborazione che vorrete dare all'Assessore all'industria ed al commercio, che sarà felice di fare tesoro di tutti i vostri suggerimenti. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Sammarco.

SAMMARCO, relatore di maggioranza. Dopo l'esauriente relazione dell'onorevole Assessore all'industria, dichiaro di rinunziarvi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nicastro.

NICASTRO, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, data l'ora tarda e considerando che io dovrò soffermarmi a lungo sulla materia, chiedo che la discussione prosegua nella seduta successiva.

PRESIDENTE. Mi rendo conto dell'esigen-

za da lei prospettata, onorevole Nicastro, ma la debbo pregare di considerare che il programma dei nostri lavori, disposto in relazione all'opportunità di giungere alla votazione entro il 31 ottobre, è già in notevole ritardo: se questa sera non concluderemo almeno la discussione sulla rubrica dell'industria e del commercio, questo ritardo diventerà ancora più notevole. Vorrei, quindi, pregarla di procedere al suo intervento.

NICASTRO, relatore di minoranza. Questo non è un problema di comprensione, ma di equilibrio. Comunque, non insisto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza del settore avrebbe indubbiamente richiesto una mia replica in un ambiente più sereno e disposto ad ascoltarmi entro limiti possibili di tempo, che mi consentissero di esprimere interamente il mio pensiero e sui vari interventi e sulle considerazioni fatte dall'onorevole Assessore all'industria ed al commercio.

Io ho scritto una relazione abbastanza estesa, trattando ampiamente la situazione siciliana e ponendo alla base degli elementi da me accertati l'esigenza fondamentale di una svolta decisiva perché la Sicilia possa progredire in una politica nuova e diversa da quella del passato.

Alcuni colleghi hanno parlato — e l'argomento è stato ripreso anche dall'onorevole Assessore — sulla connessione che esiste fra progresso in agricoltura ed industrializzazione. E' bene dire al riguardo una parola chiara, che ponga nei giusti termini la questione. Nel 1951, furono fatte dal Centro di ricerche statistiche della Regione siciliana le prime considerazioni sul problema del progresso economico siciliano e lo sviluppo industriale da esso determinato. Ebbene, nel 1951 si era giunti alla constatazione che il ciclo economico demografico iniziato in Sicilia con la unificazione del 1860, aveva portato in effetti ad una situazione che rendeva impossibile l'ulteriore incremento del reddito *pro-capite* senza che venissero apportate profonde riforme di struttura, intese anzitutto come riforma agraria.

Sarebbe, quindi, impossibile pensare ad uno sviluppo industriale della Sicilia senza attuare una riforma agraria appropriata alle esigenze siciliane. Senza riforma agraria, non sarebbe possibile un ulteriore incremento del reddito *pro-capite*. Potremo avere uno svilup-

po dell'attività (del resto, questo è nel progresso delle cose), un incremento in valore assoluto, che non sarebbe, però, in grado di compensare l'incremento demografico. Ora, in Sicilia questo fenomeno ha acquistato un significato forse maggiore che in altre regioni del Mezzogiorno, pur essendo questo problema comune a tutte. Comunque, è da questo punto di vista che va riguardato il problema del progresso economico. Certo, il reddito pro-capite non dà la misura della reale situazione di zone e regioni. Esiste il problema della distribuzione del reddito; esso si riferisce a fattori che contribuiscono e concorrono a formare il reddito ed a remunerare il capitale ed il lavoro.

Ebbene, la Sicilia, anche per effetto delle condizioni arretrate delle sue strutture, registra una enorme sperequazione nel rapporto distributivo del reddito fra capitale e lavoro.

Da tale stato di cose trae origine, come ben sanno i colleghi, l'articolo 38. Mortificate le energie del lavoro in Sicilia, il problema non può prospettarsi solo come incremento del reddito pro-capite, ma si pone come incremento del reddito di lavoro in modo da perequarlo rispetto alla media nazionale, come l'articolo 38 richiede. Sono questi gli elementi fondamentali per dare un giudizio sulla situazione. Una affermazione siffatta non veniva dal nostro settore, ma dal Centro economico di ricerche statistiche.

Ebbene, dopo il 1951 la situazione siciliana ha progredito? Indubbiamente, c'è stato un incremento nel valore assoluto del reddito siciliano; però, ad esso non ha corrisposto l'incremento pro-capite né quello del reddito del lavoro.

Questi dati stessi sono stati portati da me nella relazione di minoranza dell'anno scorso, nel corso della quale abbiamo accennato ad un accrescere della sperequazione esistente fra la media della Regione siciliana e la media nazionale.

Questi dati si traducono in una cifra spaventosa, che esprime il basso tenore di vita delle popolazioni siciliane: 150 miliardi di sperequazione tra il reddito siciliano ed il reddito medio nazionale. A tale disavanzo avrebbe dovuto fare riscontro un adeguato stanziamento, in base all'articolo 38, sul Fondo di solidarietà nazionale.

L'onorevole Stagno d'Alcontres, nella sua

relazione, fornisce elementi che possono farci constatare qual'è stata la dinamica del reddito dopo il 1951. Per quanto riguarda in particolare il settore dell'industria, del commercio, credito, assicurazione e trasporti, secondo i dati forniti dalla relazione dell'onorevole Stagno, il rapporto tra il reddito siciliano ed il reddito medio nazionale sarebbe stato del 4.6 per cento nel 1952, del 3.91 per cento nel 1953 e, in base a dati provvisori, del 3.99 per cento nel 1954. La situazione è, quindi, più depressa nel 1954 rispetto al 1952 (il 4.6 per cento rispetto al 3.99 per cento). Quali sono le cause di questa ulteriore depressione? Le cause sono evidenti: la crisi operante nel settore delle industrie siciliane, quella dello zolfo e quella di altre branche, come, ad esempio, quella della produzione del salmarino: tutte queste crisi impediscono che il reddito aumenti. Bisognerebbe esaminare attentamente tutti questi problemi. Non c'è dubbio che è mancato l'apporto dell'articolo 38, ed è esatta, secondo me, l'affermazione dell'onorevole Macaluso, secondo la quale fino ad oggi tutte le iniziative prese con leggi speciali in favore del Mezzogiorno e che hanno operato anche in Sicilia ai fini di creare l'ambiente per la industrializzazione, sono fallite.

E' così, onorevole Assessore. Se fosse diversamente, non ci troveremmo difronte al piano Vanoni, il quale constata la reale situazione esistente nel Mezzogiorno, ne pone in evidenza gli elementi essenziali ed indica in che modo si potrebbe risolverla.

Naturalmente, questo può costituire, fino a oggi, onorevole Assessore, uno studio di direttive, una serie di proposte condizionate al verificarsi di determinate ipotesi. C'è un problema di fondo: il piano Vanoni richiederebbe una grande massa di investimenti, che bisognerebbe trarre dal reddito nazionale. Si presuppone che il reddito si possa incrementare del 5 per cento nel prossimo decennio, in termini reali, cioè valutando con riferimento al valore della lira nel 1954. Nel Nord questo incremento dovrebbe superare di poco il 4 per cento; nel Mezzogiorno dovrebbe, invece, essere superiore all'8 per cento. Compendiando i diversi rapporti di popolazione, l'incremento medio sarebbe appunto del 5 per cento. Ebbene, si penserebbe di destinare parte di questo reddito ad investimenti di vario tipo; nel complesso, 24 mila 300 miliardi dovrebbero essere dedicati ad investimenti

nel settore fondamentale, cioè in agricoltura, ad investimenti nel settore delle opere di pubblica utilità (sarebbero gli investimenti propriamente detti pubblici) e ad investimenti nei settori secondari e nell'industria. E qui concorrerebbe l'iniziativa privata. (Torneremo in seguito su tale questione). Ma, nonostante questi investimenti, non sarebbe possibile raggiungere l'obiettivo del piano: quello di eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione, senza considerare quella che viene chiamata la disoccupazione di attrito. Però, posto in movimento il piano, per potere agire ai fini dell'assorbimento temporaneo della manodopera, in attesa che le attività industriali e terziarie — cioè le attività dei trasporti o quelle dei servizi terziari — possano interamente assorbire la sottoccupazione riscontrata nel settore dell'agricoltura, viene prevista la necessità di intervenire in settori integrativi, come l'edilizia o il rimboschimento, i quali, come ha accennato il collega Macaluso ieri sera, avrebbero un'azione stimolante, in attesa che si possa determinare, alla fine del decennio, una capienza di posti di lavoro per 4 milioni di persone.

Nella mia relazione ho posto subito in evidenza una questione che differenzia i principi informatori dell'articolo 38 dalle direttive del piano Vanoni.

L'articolo 38 non tende soltanto ad eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione, fenomeno strettamente connesso alla arretra-
tezza della nostra agricoltura (da qui la ne-
cessità di un'ampia riforma della agricoltura
che possa essere di stimolo allo sviluppo in-
dustriale), ma prevede anche la eliminazione
di un fenomeno che è proprio delle zone de-
presso: la inoccupazione, cioè quel fenomeno
in base al quale il mancato sviluppo di atti-
vità industriali e commerciali non consente
la possibilità di una più larga partecipazione
al lavoro. In Sicilia questo fenomeno è grave
per la popolazione femminile.

Ebbene, è proprio l'indirizzo dell'articolo 38 che bisognerebbe seguire anche per la in-
dustrializzazione. Anche il problema del lavoro
femminile dovrebbe essere preso in esame.
Ma questo è un inciso. Comunque, occorre
subito chiarire che il progresso nell'agricoltura,
reso possibile da una riforma fondiaria ed
agraria, non risolverebbe il problema della
sottoccupazione, che, secondo il piano Vanoni,
potrebbe essere eliminata mediante il poten-

ziamento, lo sviluppo del settore industriale
e, in primo luogo, il potenziamento e lo sviluppo
dei servizi connessi ai trasporti.

Sono queste le direttive di massima, i pro-
ponimenti che si promette il piano Vanoni.
Praticamente, dati questi intendimenti, si
penserebbe anche di agire in funzione equi-
libratrice della bilancia commerciale, elimi-
nando, cioè, il saldo passivo e riducendo i
costi di produzione in modo da determinare
una possibile concorrenza in campo interna-
zionale.

Però, se queste sono le mire, i fini da rag-
giungere, bisogna vedere se gli strumenti appre-
stati, i mezzi disponibili, siano sufficienti
a conseguirli o meno. Ho citato un dato: 24
mila e 300 miliardi dovrebbero venire desti-
nati ai diversi settori da me specificati. Eb-
bene, di dette somme, 11 mila 900 miliardi sa-
rebbero assegnati al Mezzogiorno (bisogna,
però, trovare il modo di reperirle, queste som-
me) e 12 mila 400 miliardi al Nord.

Il piano considera, inoltre, un apporto dallo
estero di 700 miliardi, 200 dei quali dovrebbero
essere assegnati al Nord e 500 al Sud.

Sarebbe, questa, una sorta di aiuto straniero;
ben modesto, per la verità, rispetto allo
sforzo che si ritiene necessario per risolvere
il problema italiano. Al Mezzogiorno sareb-
bero assegnati, secondo la proposta della Com-
missione dell'O.E.C.E., 500 miliardi. Ebbene,
non a caso si è riunito il C.E.P.E.S. a Paler-
mo. Anzitutto, c'è questa torta da dividere;
ed inoltre esiste anche la possibilità di inse-
rirsi, per utilizzare le provvidenze pubbliche
in aiuto alle varie iniziative che dovranno sor-
gere nel Mezzogiorno. Ecco la questione di
fondo. Mi riprometto, comunque, di riparlarne
del C.E.P.E.S., quando discuteremo il prov-
vedimento che riguarda la industrializzazione
della Sicilia.

Si vuole porre il Mezzogiorno in grado di
elevare il reddito *pro-capite* dal 21 al 28 per
cento. Tale sforzo consentirà, tuttavia, di pe-
requare la situazione del Mezzogiorno o quella
del resto d'Italia.

Compresa l'apporto straniero, occorrono 11
mila e 200 miliardi. Come reperirli? Il prob-
lemà è questo.

Secondo Vanoni, e cioè secondo coloro che
hanno elaborato il piano che porta il suo no-
me, si potrebbero, per mezzo di tale piano,
reperire risparmi per la cifra indicata. Però,
bisogna determinare in Italia una situazione

per cui i risparmi del Nord vengano ad affluire verso il Sud. Utilizzando tutti i risparmi del Mezzogiorno, noi arriveremmo al massimo a 6miliardi, mentre come abbiamo detto, ne occorrono per il Mezzogiorno 11mila200. Occorre, quindi, spostare verso il Sud una somma di 5mila 200miliardi. Come si riuscirà a farlo? Non si tratta solo di un problema di industrie, poichè è evidente che i 5mila 200miliardi devono sorgere da investimenti in diverse direzioni. I risparmi che possono essere impiegati in investimenti sono risparmi privati, risparmi di profitto, risparmi di denaro pubblico. Questi ultimi sono le cosiddette eccedenze di ogni anno tra entrate e pagamenti correnti, valutati in 185miliardi annui, che lo Stato si riprometterebbe di investire sempre in opere pubbliche e di pubblica utilità, per determinare un ambiente favorevole ad ulteriori investimenti ed allo sviluppo di impianti.

Lo Stato dovrebbe intervenire per regolare la possibilità di reperire i mezzi e spostarli dal Nord verso il Sud. Il problema di fondo, quindi, è questo: vi è la necessità di un controllo superiore sul mercato finanziario e sul mercato monetario, e quella di potere determinare una linea del sistema bancario in modo che i risparmi dal Nord vengano spostati al Sud, cioè secondo una linea diversa da quella del passato, che portava i risparmi dal Sud verso il Nord. Questa è una questione che sempre abbiamo discusso come risulta da tutti gli atti, e quindi non è necessario che ci si dilunghi su di essa.

Ma in realtà il capitale finanziario, il sistema bancario, da chi è regolato in Italia? C'è nello Stato una autorità che sia sufficiente per regolare questa materia? Il capitale finanziario è nelle mani dei monopoli, è l'arma fondamentale del monopolio; quindi, tale direttiva urta già contro i monopoli esteri.

Noi siamo d'accordo sulle iniziative dirette alla realizzazione del piano, ma pensiamo che tale sfruttamento di somme possa diventare uno specchietto per le allodole e provocare una sperequazione di natura monopolistica. Occorre considerare altri fattori che darebbero un aiuto a queste direttive: interventi legislativi di contributi, incentivi e agevolazioni. Non c'è dubbio che vi sarebbe la tendenza dei monopoli ad inserirsi in questi interventi sul piano legislativo; bisogna, quindi, stare attenti quando si elaborano proposte, interventi, provvidenze per lo sviluppo industriale

siciliano. In termini generali, l'industrializzazione del Mezzogiorno ha indubbiamente la funzione di fare scomparire la sottoccupazione.

Per quanto riguarda gli investimenti nel settore industriale, occorrerebbe portare nel Mezzogiorno una somma globale di 500miliardi. Ciò significa che si dovrebbero investire nel Mezzogiorno 100miliardi all'anno. Ebbene, onorevole Assessore, qual'è stato l'apporto passato in tema di investimenti, considerando tutte le leggi speciali, da quella che prevede le agevolazioni fiscali a quella che stabilisce l'utilizzazione dei fondi E.R.P., dei fondi I.R.I., dei fondi relativi all'acquisto nelle aree della sterlina, alla legge che istituisce l'I.R.F.I.S.? Dal 1948 al 1954, tutte queste leggi hanno fornito la possibilità di un credito per 93-94miliardi di fronte agli 84-85miliardi del Nord. E noi pretenderemmo di accorciare questi tempi; cioè che sia concesso in un anno quello che è stato dato in sei anni! Ciò rende il problema assai difficile e pone l'obbligo di esaminarlo attentamente.

Noi siamo convinti che tutte le fonti economiche debbano essere poste in movimento, ma non possiamo rinunciare in Sicilia all'articolo 38, la cui attuazione rimane il problema di fondo. E' assodato che l'attuazione dell'articolo 38, da assicurare attraverso l'azione politica, darebbe alla Sicilia validi mezzi per fare scomparire effettivamente non soltanto la sottoccupazione, ma anche l'inoccupazione.

Ho voluto fare queste precisazioni onde porre in termini chiari la questione. Mi si potrebbe obiettare che allora non esisterebbe altro per realizzare gli obiettivi del piano Vannoni.

Ma il problema è diverso.

Il piano trae origine da una particolare contingenza. Fu elaborato in un momento in cui si riteneva difficile la solidarietà internazionale; si riteneva, cioè, di potere risolvere il problema delle zone sottosviluppate, depresse, mediante un apporto delle economie esterne.

L'Italia, rispetto al mondo, è un paese sottosviluppato; per dimostrarlo, basta guardare i dati relativi alla disponibilità di energia, elemento fondamentale che caratterizza lo sviluppo delle varie zone. Ebbene, tradotta in termini di carbon fossile, la disponibilità media pro-capite di 1,4 tonnellate, si riduce in Italia a 0,82 tonnellate. Quanto alla Sicilia, il termine annuale non raggiunge il 2 per cento della media nazionale; rispetto alla situazione

mondiale, ci troviamo, quindi, in una posizione spaventosa.

E' chiaro che, per potere risolvere soprattutto il problema nazionale, occorrerebbe una politica mondiale diversa; cui bisognerebbe tendere per ricevere aiuti su un piano di solidarietà vera ed effettiva; si tornerebbe così indietro, a Roosevelt e alle questioni che furono risolte alla fine della guerra, e cioè alla esigenza di creare un fondo internazionale monetario al cui impiego potessero partecipare tutti gli stanziamimenti, indipendentemente dal regime sociale dei rispettivi stati. Ebbene, io sollevo questa questione. Il piano con cui si pensava di venire incontro a questa esigenza è nato in un momento in cui la situazione internazionale era di contrapposizione tra paesi a regime socialista e paesi a regime capitalista. Nel corso della Conferenza di Ginevra, avvertita la necessità di una esistenza pacifica e di una distensione per raggiungere la possibilità di disarmo, le grandi potenze ritennero necessario arrivare ad un accordo con cui si impegnarono a devolvere parte delle somme spese attualmente per il riarmo a favore dei paesi economicamente meno progrediti. Questo è l'impegno di Ginevra. Cito solo una cifra; in un solo anno, sono stati spesi per il riarmo negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, 34 mila miliardi, cioè più di quanto noi dovremmo spendere in dieci anni per realizzare le direttive del piano Vanoni; invece, non eliminando le spese di riarmo, il piano Vanoni potrebbe avere un apporto dall'estero di 700 miliardi. Pensate per un momento a quello che accadrebbe se questa direttiva fosse accolta, se si realizzasse la vera coesistenza pacifica tra i due sistemi sociali esistenti nel mondo: noi avremmo, in tal caso, i mezzi necessari per il nostro progresso economico e per fare aumentare il reddito pro-capite della popolazione italiana. Questo è il punto su cui mi fermo.

Prescindendo da questo aspetto fondamentale del problema, esaminiamo l'altra questione relativa ai 700 miliardi di apporto dall'estero; cosa significa questo, onorevoli colleghi? Io ho sentito parlare qui del problema del petrolio e di quello dell'energia elettrica; quei 700 miliardi quale contropartita hanno, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo?

Questa è la questione. Io mi potrei servire, per sostenere la mia tesi, anche di uno studio di Ernesto Rossi, e lo leggerei se non fosse già

tardi. Quale contropartita hanno questi 700 miliardi? Ebbene, la loro contropartita è solo il petrolio. Questa è la realtà. La Sicilia è diventata il centro dell'attenzione generale, come dicevo oggi al collega Carollo. Giornali milanesi, come il *Corriere della Sera*, pubblicano inviti; si offrono finanziamenti stranieri attraverso il *Corriere della Sera*; si offre la partecipazione fino al 50 per cento alle iniziative siciliane, e persino ad iniziative di carattere municipale. Perchè ci si fanno queste offerte? E' un interrogativo che pongo a Lei, onorevole Assessore, perchè possa indagare su questi fatti ed accertarne il significato. Per noi, si tratta di una questione di fondo.

Anche per la riuscita del piano Vanoni, indipendentemente dall'apporto straniero, il problema del petrolio è fondamentale. Il piano Vanoni ha finalità di perequare la bilancia commerciale, cioè di far sì che le importazioni bilancino con le esportazioni. Ebbene, c'è una posta passiva forte, ed è quella per le importazioni di combustibili, e non soltanto di combustibili liquidi, ma anche di combustibili solidi. Per questa voce noi importavamo, nel 1954, per 282 miliardi (carbon fossile, olii grezzi e così via).

Per la esportazione abbiamo anche una posta attiva, che viene data dal prodotto delle raffinerie italiane; da quella di Napoli a quella della R.A.S.I.O.M. di Augusta. Ora, se noi potessimo eliminare questa voce passiva, indubbiamente troveremmo i mezzi come finanziare anche il piano Vanoni. Perchè non si è esaminato prima questo aspetto del problema? E' questo il punto che intendo sottolineare. Non dobbiamo associarci al gioco del « cartello » internazionale. Soltanto sottraendoci a questo gioco, potremo utilizzare tutte le nostre risorse, che ci consentiranno il recupero di valute che dobbiamo rimettere all'estero per pagare l'importazione: queste risorse consentiranno indubbiamente, se così utilizzate, di colmare l'enorme squilibrio esistente tra la produzione di energia elettrica in Italia e quella mondiale, e lo squilibrio esistente fra la produzione di energia in Sicilia e quella del resto d'Italia.

Quando mi si dice, da parte dell'onorevole Majorana (lo ha dichiarato ieri sera) che la Sicindustria è d'accordo perchè s'incrementi la disponibilità di energia elettrica in Sicilia, quando mi si dice che la Sicindustria ha proposto che tale disponibilità si elevi, in coinci-

denza col piano Vanoni, a 4miliardi di chilowattore, io ho il diritto di chiedere: ma qual'è la via che voi intendete seguire perchè questo si realizzi?

La situazione esistente in Sicilia, per quanto riguarda il petrolio è caratterizzata da un evidente fenomeno di accaparramento. A distanza di due anni, ci troviamo con un solo giacimento non ancora interamente posto in attività e di cui, onorevole Assessore, non conosciamo nemmeno la riserva. Ho chiesto se vi siano gli elementi fondamentali per poter stabilire un piano di sfruttamento. Non li conosciamo. Sappiamo, da notizie fornite dalla stampa.....

CAROLLO. C'è una riserva accertata.

NICASTRO, relatore di minoranza. Parliamo di una riserva presunta, accertata e probabile: si parla di 50milioni.

CAROLLO. Quando la differenza è di 50 milioni di barili, quanto dovrà essere appunto il bacino? Naturalmente, di centinaia di milioni.....

NICASTRO, relatore di minoranza. Parliamo soltanto del giacimento di Ragusa, che, secondo i dati forniti, sarebbe di diciotto chilometri quadrati con uno spessore di 200 metri. Non sappiamo quale sia la riserva teorica e quale la riserva effettiva di questo giacimento. (C'è una riserva teorica ed una riserva effettiva, che è quella che si può portare in superficie entro i limiti della competenza industriale). Non ne abbiamo notizia. Ho chiesto allo onorevole Assessore che ci fornisse queste notizie perchè, senza di esse, nessun controllo è possibile. Ebbene, sembra che oltre al giacimento di Ragusa, nella zona vi siano altri giacimenti; quindi, non mi sembra esatta la sua affermazione di aver concesso tutto alla Gulf.

La Gulf avrà pure un giacimento in concessione, ma per il resto si tratta di permessi di ricerca. Il giacimento in concessione non si estende ai 78mila ettari della zona assegnata alla Gulf, ma a circa 1.800 ettari soltanto. Ed è strano che, quando abbiamo chiesto (e lo abbiamo fatto parecchie volte) all'Assessore se conosca i dati sulla entità delle riserve (mi riferisco all'onorevole Bianco ed ora a lei, onorevole Bonfiglio), non ci è stata data nessuna notizia. Dico questo perchè non è possi-

bile stabilire un piano di coltivazione di un giacimento senza aver accertato preventivamente la entità delle riserve. Questo dato e l'altezza del gas, del liquido, sono elementi fondamentali che consentono di stabilire un piano per cui...

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Si può fare questo calcolo senza fare le perforazioni?

NICASTRO, relatore di minoranza. Noi sappiamo qualcosa da notizie contrastanti. Alcuni dicono che trattavasi di 50milioni di tonnellate; altri, invece, valutano le riserve a centinaia di milioni di tonnellate e parlano di 2miliardi e 500milioni di tonnellate. Sono notizie che non abbiamo potuto accettare e vorrei invitare il Governo a darci questi elementi fondamentali.

La verità è che si è data la concessione di coltivazione di giacimenti senza accertamenti. La Gulf continua a operare su un piano di accaparramento. Si dice: abbiamo concesso tante migliaia di ettari.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. Non si può calcolare mentre si fa il pozzo.

NICASTRO, relatore di minoranza. In media, si calcola che bastino otto pozzi per poter fare il calcolo della riserva. Questa è la media necessaria. Sono passati già due anni, l'ottavo pozzo è stato fatto nel settembre passato; ebbene, noi non conosciamo ancora l'entità della riserva. Un governo il quale non controlla, ma dice solamente: «Noi limiteremo il fenomeno dell'accaparramento», senza poi prendere dei provvedimenti concreti, che cosa conclude? Comunque, sono già passati due anni e ancora non si è riusciti a far nulla. Sono queste le conseguenze della politica del «cartello», politica dannosa agli interessi nazionali e a quelli siciliani.

Noi dovremmo produrre, si dice, 4miliardi di chilowattore di energia elettrica per adeguarci alla situazione nazionale. Io direi di più. Secondo gli elementi del piano Vanoni, nel 1964, la producibilità dovrebbe giungere, nel campo nazionale, a 66miliardi di chilowattore. In Sicilia, essa dovrebbe essere all'incirca di un decimo; dovremmo, quindi, arrivare ad oltre 6miliardi di chilowattore per potere dire

di aver adeguato l'attrezzatura della Regione alla media nazionale; parlo della media nazionale, non della situazione della Valle padana, della Lombardia e del Piemonte.

E da questo punto di vista ci sarebbe da domandare: si tratta di 4miliardi o di 6miliardi di chilowattore? E chi dovrà produrli? La S.G.E.S.? Questo è il punto. Cosa bisognerà spendere perché ci sia la possibilità di avere questa energia in Sicilia, perché quel 2 per cento che si ha di energia in Sicilia rispetto alla media nazionale, si elevi al 10 per cento? Le centrali idroelettriche hanno un limite di possibilità che in Sicilia si restringe ancora; esso era stabilito, per la Sicilia, in mezzo miliardo di chilowattore. L'E.S.E. avrebbe dovuto costruire le relative centrali idroelettriche per porre tale energia a disposizione della Sicilia; però, l'E.S.E. non ha realizzato questo piano e comunque, anche se vi riuscisse rimarrebbe ancora uno scarto rispetto ai 4miliardi o ai 6miliardi. Per coprire tale scarto, dovremmo ricorrere alla costruzione di centrali termoelettriche. Il piano Vanoni indica degli obiettivi chiari da questo punto di vista: poco più di 11miliardi di energia elettrica da reperire attraverso impianti idrici, poco più di 22miliardi di energia da reperire attraverso impianti termici.

Ebbene, perché si possa riuscire a costruire questi impianti idroelettrici e termoelettrici si prevede nel piano una spesa di 3mila210miliardi. Non una parola dice il piano Vanoni circa l'indirizzo di questa spesa. Saranno i gruppi monopolistici a realizzare questi impianti? Evidentemente sì, secondo il piano Vanoni, perché l'unica direttiva in esso tracciata è quella di dare un contributo per chilowattore d'impianto. Ciò significa, praticamente, mortificare i consumi, in quanto non c'è dubbio che i gruppi monopolistici tendono a realizzare gli investimenti con i massimi proventi e le massime entrate possibili; quindi si avrebbe l'elevazione delle tariffe elettriche. Conosciamo già questa tendenza ad elevare le tariffe. I gruppi elettrici lamentano che non possono andare avanti, e dicono: « Si deve sviluppare l'industria in Italia ed occorre sviluppare l'energia elettrica. Allora bisogna reperire i mezzi: eleviamo, quindi, le tariffe ». Altro che risparmio per trovare i mezzi per gli investimenti! Ebbene, se ci riferiamo all'economia siciliana, che cosa ci occorre per realizzare queste cose? Io non parlo per ora dei consumi; comunque,

vi è il consumo del combustibile quando si tratta di una centrale termica: combustibile solido e liquido. In Italia, ci orientiamo a sostituire i combustibili solidi con i combustibili liquidi, tranne che per la Sardegna che dispone della lignite; e, se si riuscisse ad effettuare i piani di ammodernamento degli impianti, le ligniti potrebbero essere portate su un piano di costi di produzione convenienti, anche perché il prezzo dell'energia tende ad aumentare, per cui si ritiene il permanere della convenienza economica entro i limiti di costi che non superino il doppio degli attuali costi di energia nel quadro dell'aumento generale della produzione. Il piano Vanoni indica degli elementi di costo di impianti riferiti a produzione di energia da realizzare. Da questi elementi si deduce che il costo medio di una centrale idroelettrica capace di produrre un miliardo di chilowattore è di 60miliardi di lire. Tale spesa si riduce per le centrali termoelettriche a 35miliardi. Altre spese occorrono per la rete di distribuzione. La spesa media per un miliardo di chilowattore di energia da distribuire sarebbe all'incirca di 96miliardi. Se noi dovessimo arrivare a realizzare il programma della Sicindustria per la produzione di 4miliardi di chilowattore, dovremmo intanto cominciare a provvedere i mezzi necessari all'E.S.E. perché questo possa raggiungere il mezzo miliardo di chilowattore del programma in corso. A tal fine occorrevrebbero circa 20miliardi soltanto per impianti e 32 miliardi per il trasporto dell'energia. Resterebbero ancora 3miliardi di chilowattore da produrre con impianti termoelettrici. Ebbene, un tale programma richiederebbe la spesa di 515miliardi di lire. Per quanto si riferisce al piano completo per la produzione, 6miliardi di chilowattore, l'onere complessivo sarà, quindi, di 567miliardi complessivamente comprendenti la spesa necessaria per la rete dei trasporti e la distribuzione. Naturalmente, questa cifra può ridursi, se riteniamo di potere procedere gradualmente e limitarci agli obiettivi fissati dalla Sicindustria. Delineato il piano, sorge, però, il problema di sapere chi dovrà realizzarlo: se la S.G.E.S. ovvero un ente pubblico.

Altro interrogativo riguarda l'alimentazione delle centrali termoelettriche; problema che si ricollega alla politica del « cartello » internazionale ed alla eventuale utilizzazione degli idrocarburi per dette centrali. È risaputo che

esiste il problema del costo dell'energia: tale costo, per le centrali termoelettriche, si riferisce principalmente al consumo dei combustibili ed è chiaro che tale costo dovrà essere conveniente. E' bene che io precisi che faccio riferimento al costo e non al prezzo dato che, se ci riferissimo al prezzo, i termini si sposterebbero. Il « cartello » fornirà, infatti, a queste centrali termoelettriche il quantitativo di combustibile necessario perché si produca questa energia elettrica? E la fornirà a prezzi convenienti, nei termini della utilizzazione economica? Questo è il punto. L'esperienza ci dice il contrario. Non basta soltanto aver corrisposte le *royalties* in natura; il problema è di assicurarsi la disponibilità di combustibile occorrente anche per l'ulteriore incremento nella produzione di energia elettrica, necessario ad uno sviluppo economico crescente in rapporto all'aumento demografico. E' chiaro che la politica del « cartello » non può rasserenarci al riguardo e che non possiamo trascurare che bisogna operare con una certa rapidità.

E' stata compiuta una indagine mondiale sulla disponibilità delle fonti di energia, suddividendo queste fonti in quelle così dette chimiche, che trasformano l'energia termica in energia elettrica utilizzando combustibili vari, il cui sfruttamento deve sempre aver luogo in termini economici e nelle fonti cosiddette idriche. Tutte queste fonti di energia diminuiscono di importanza se si considerano le possibilità originate dalla utilizzazione della energia atomica. Si calcola, infatti, che l'energia atomica utilizzabile potrebbe fornire, a costi convenienti, calorie pari ad oltre cento volte quelle ricavabili dalle risorse accertate e presumibili dei combustibili liquidi esistenti nel mondo ed a 20 volte quelle dei combustibili solidi.

Quando si riuscirà a conseguire tali realizzazioni? Vi giungeremo, se gli accordi futuri, dopo quelli di Ginevra, realizzeranno una politica di distensione, di disarmo, di coesistenza pacifica nel mondo, indispensabile allo ulteriore perfezionamento della tecnica per la costruzione di fornì nucleari comunemente chiamati reattori, che possano rendere utilizzabili, ai fini dello sviluppo economico, le grandi risorse di energia atomica disponibili. Comunque, l'indirizzo di oggi è quello di utilizzare l'energia proveniente dall'uso dei combustibili (da noi, dei combustibili liquidi), in attesa di

potere utilizzare più vasti quantitativi di energia prodotta mediante processi atomici. Mi sembra che, da questo punto di vista, la direttiva sia evidente, cioè quella da me indicata nella relazione di minoranza: il potenziamento dell'E.S.E., che dovrebbe utilizzare immediatamente le risorse di idrocarburi del sottosuolo siciliano, in attesa che si possa realizzare la utilizzazione dell'energia atomica. Ma occorrerà procedere velocemente per ridurre il distacco esistente tra l'economia della Sicilia e del Mezzogiorno da quella del resto d'Italia. Ed io non credo, anzi contesto che la politica del « cartello » internazionale del petrolio, dei monopoli, possa aiutarci a risolvere il nostro grave problema. Da questo punto di vista, le affermazioni fatte dall'onorevole Assessore mi sembrano pericolose. Noi dovremmo utilizzare in Sicilia le nostre risorse locali, cioè dovremo sviluppare una produzione di tipo nuovo.

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. C'è sempre la concorrenza.

NICASTRO, relatore di minoranza. Con i monopoli non esiste la libera concorrenza né la libera iniziativa. Occorrono grandi mezzi per sollevare le condizioni della Sicilia, e questi è chiaro, non verranno dai monopoli, ma possono venire dall'intervento pubblico; è giusta, quindi, da questo punto di vista, la direttiva intesa a dare sviluppo all'iniziativa pubblica in modo che questa possa servire a sviluppare la libera e vera iniziativa privata, non oppressa dai monopoli. Questo è il punto.

Tutti gli studi che si riferiscono alle vie da seguire per eliminare gli squilibri economici dei paesi e delle zone sottosviluppate, hanno un orientamento diverso da quello che lei, onorevole Assessore, ha sostenuto nel suo intervento. Oggi si è d'avviso che per, stimolare il progresso di una zona deppressa, si debba, operando in tutte le direzioni dei settori produttivi, imprimere un impulso ai vari settori delle attività economiche: al settore agricolo, al settore industriale, al settore dei servizi.

Nella relazione del piano Vanoni, sono indicati ben 25 settori produttivi. Presso la Giunta del bilancio io ho già sollevato il problema della interconnessione esistente tra i vari settori. Sono mutui rapporti di scambio, di reciproci acquisti, vendite che legano reciprocamente il respiro di vita di questi settori. Quando il collega Macaluso sosteneva la necessità

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

28 OTTOBRE 1955

di sviluppare in Sicilia l'industria siderurgica poneva lui l'esistenza fondamentale perchè la Sicilia potesse effettivamente progredire. Le industrie che producono manufatti hanno bisogno di materie prime, e devono avere vicine le possibilità di rifornirsi. Ora questa strada l'abbiamo già indicata nel passato, e l'abbiamo discussa ampiamente l'anno scorso. Noi non vediamo questo problema in termini di concorrenza. onorevole Assessore, perchè la situazione italiana è situazione depressa rispetto a tutto il mondo. Elevando la potenzialità produttiva di una zona, si contribuisce ad elevare tutta la situazione produttiva nazionale ed a diminuire il distacco esistente tra questa e la situazione mondiale. La Sicilia ha grandi possibilità in atto. Il problema di fondo è quello della disponibilità di grandi quantità di energia elettrica a basso prezzo: ebbene, se disponiamo delle risorse del nostro sottosuolo, il problema è risolto. Gli altri problemi potranno essere risolti in seguito.

L'onorevole Assessore ha parlato di necessità vitali della Sicilia nel bacino mediterraneo. Certo, tale questione è collegata al regime di vita delle popolazioni del bacino del Mediterraneo. C'è il problema del Marocco, della Tunisia, dell'Egitto, ma c'è anche un fattore che gioca a nostro favore: potremmo utilizzare il minerale di ferro dell'Africa settentrionale, uno dei più ricchi di contenuto di ferro esistente nel mondo. Ebbene, con un aumento della produzione di energia elettrica, vi è la possibilità di impianti siderurgici. Ed il vantaggio dei paesi sottosviluppati è proprio quello di determinare la possibilità che ci si adeguì allo sviluppo nuovo della tecnica, con impianti nuovi, che permettano un miglioramento della situazione. Inoltre, la possibilità di rifornirci in Africa di minerale di ferro darebbe impulso agli scambi con le industrie chimiche e dello zolfo. Si dovrebbe far sorgere alle porte di Palermo una industria siderurgica di una certa dimensione, che possa alimentare tutti i settori produttivi siciliani che simultaneamente dovessero svilupparsi.

Noi abbiamo avuto una polemica con coloro che hanno sostenuto che dobbiamo indirizzarci soltanto alla valorizzazione dei prodotti del suolo e, quindi, delle industrie connesse con la produzione agricola. Ma una concezione siffatta è errata! Dobbiamo andare oltre, onorevole Assessore. E non si tema che uno sviluppo siciliano possa nuocere ad altre zone;

esso può nuocere soltanto agli interessi ed ai profitti dei monopoli; sul piano nazionale, invece, contribuirebbe indubbiamente ad incrementare il tenore di vita di tutto il popolo italiano.

Il problema (parlo del piano Vanoni) di aiutare il Mezzogiorno con un impegno di solidarietà è anche il problema di consentire che il Nord, con maggiori traffici e scambi, possa, naturalmente, aumentare la sua produzione. Naturalmente, bisogna potere trovare la giusta strada. Non mi sembra esatto che stamattina alcuni colleghi abbiano polemizzato su ciò. Noi abbiamo cercato di dare un nostro indirizzo. Stamattina abbiamo ascoltato voci, che abbiamo definito la voce dei monopoli, del cartello americano. Ebbene, che ognuno di noi si formi una chiara coscienza dello interesse del popolo siciliano e sappia distinguere qual è l'indirizzo siciliano e nazionale. Che si esca da una situazione polemica creata non so a qual fine; se questi nuovi colleghi comunque, che vengono in Assemblea perseguono fini onesti, io mi permetterò di rivolgere loro l'invito a studiare più attentamente i fenomeni prima di discuterli e di valutare i riflessi e le posizioni che si assumono. Questa è, comunque, una questione di cui avremo occasione di parlare in seguito.

Il nuovo Governo si è impegnato a « chiudere » verso i monopoli, a condurre una politica contro i monopoli. Noi attendiamo che una politica del genere venga effettivamente svolta. E' chiaro che il giudizio più evidente si dovrà riferire alla politica del petrolio ed alla politica dell'E. S. E.. Noi chiediamo che sia dato un indirizzo contro il « cartello » internazionale, un indirizzo che valga a mettere a disposizione della Sicilia tutte le risorse della terra siciliana. Non ci si fermi al bivio come si vorrebbe in campo nazionale; la scelta tra « cartello » e libera iniziativa, o la scelta fra l'iniziativa di Stato e la libera iniziativa.

Nell'azienda di Stato non esiste un monopolio di Stato che opera nell'interesse dello Stato. Lo Stato, così come la Regione, è il proprietario delle risorse del sottosuolo. Sembra strano sentire parlare di monopolio di Stato. Monopolio di che cosa? Forse della propria ricchezza? E' chiaro che lo Stato agisce nell'interesse della collettività. E' strano. Io ripeto, sentir parlare di monopolio di Stato. La politica nostra dovrebbe essere, quindi, chia-

ra a tutti: chiediamo una modifica della legge che contenga l'accettazione della proposta da noi avanzata per la costituzione dello Ente siciliano idrocarburi, nel corso della passata legislatura.

L'onorevole Assessore ha parlato della possibilità di una compartecipazione tra la Regione e l'E.N.I., ai fini dello sfruttamento dei giacimenti siciliani. E' una via. Noi intendiamo allargarla mediante la costituzione di un ente siciliano idrocarburi. Non mi dilungherò al riguardo. Noi desidereremmo che la via indicata dall'Assessore sia allargata, ed attenderemo che ci si presenti il disegno di legge ed insisteremo perché la nostra iniziativa pubblica sul petrolio sia varata.

Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, il nostro parere è ormai chiaro: l'ente pubblico, l'E.S.E., dovrà intervenire per sopperire allo stato di deficienza di energia elettrica in Sicilia. Questa è la differenza sostanziale con la Sicindustria. Come ha detto l'onorevole Macaluso ieri sera, noi non abbiamo nulla contro gli industriali siciliani. Vorremmo trovare un'intesa con loro e vorremmo anche che venga imboccata una strada che dia alla classe degli industriali siciliani la possibilità di svilupparsi, di diventare strumenti capaci di servire effettivamente allo sviluppo dell'Autonomia. Chiediamo, però, che questi industriali siano fuori dal gioco dei monopoli; questa è la condizione che noi poniamo. E' chiaro, d'altronde, che questi industriali abbiano necessità di avere grandi disponibilità di energia elettrica a basso prezzo.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed ai commercio. Godono dei contributi.

NICASTRO, relatore d'minoranza. Il problema dei contributi è un problema diverso. Noi siamo contrari ai contributi. Se noi possiamo realizzare impianti elettrici che producono energia a bassi costi, perché dobbiamo gravare la mano sul denaro pubblico? E' proprio questa la questione che ci divide dalla Sicindustria, cui rimproveriamo la sua posizione non chiara. La Sicindustria non parla che di contributi della Regione, che dovrebbero tendere a bilanciarne i maggiori prezzi determinati in Sicilia della politica della S.G.E.S.. Noi, invece, dovremmo far sì che l'E.S.E. ceda direttamente agli industriali

siciliani l'energia che produce. Ci si obietta che in atto i quantitativi di cui dispone l'E.S.E. non sono sufficienti e disponibili ovunque occorrono. Ebbene, questo non è esatto.

La Sicindustria giunge alla conclusione che è necessaria una politica di contributi da gravare sui fondi della Regione per rendere meno gravose le elevate tariffe della S.G.E.S.. Noi non siamo d'accordo. Sono questi i punti di dissenso tra noi e la Sicindustria, e ciò avrebbe dovuto essere percepito chiaramente dall'onorevole Majorana attraverso la nostra relazione. Io ne ho trattato ampiamente nella relazione di minoranza, in cui si sostiene la opportunità di contributi all'E.S.E. per la costruzione di impianti per la fornitura di energia elettrica a basso prezzo.

Potremo sollevare in seguito altri problemi quando dovremo esaminare la legge che tutti aspettiamo perché sia realizzata la promessa programmatica, garantita dall'onorevole Alessi, di una politica di chiusura verso i monopoli.

Onorevole Assessore, l'ora è tarda; se avessi potuto parlare con più calma, avrei trattato più esattamente tutti questi problemi. La conclusione è che la situazione siciliana è molto grave. Noi abbiamo, in un certo senso, impedito un ulteriore franamento; ma non è dubbio, tuttavia, che il distacco sperequativo della Sicilia dal resto d'Italia è aumentato. Si può affermare senz'altro che sarebbe aumentato in misura maggiore senza l'autonomia, siamo d'accordo. Ma bisogna trovare una via nuova, che promuova effettivamente uno sviluppo economico valido ad incrementare il reddito pro-capite e soprattutto il reddito di lavoro. E questo può essere realizzato soltanto nel modo che abbiamo indicato. Non vogliamo esclusive; abbiamo dei punti d'accordo con diversi uomini della Democrazia cristiana. L'indirizzo nostro, da questo punto di vista, è stato prospettato in modo evidente. Noi siamo favorevoli a che si sostengano la piccola e media iniziativa privata sviluppando la grande iniziativa pubblica.

Si è discusso anche del commercio estero. Il commercio siciliano è in crisi, sebbene si possa affermare che esiste un saldo attivo nella bilancia commerciale con l'estero, del resto, non compensato dal saldo passivo del bilancio interregionale. E' un fatto che il mercato interno tende sempre più ad impoverirsi. Tralascerò di citare dei dati: comunque,

III LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

28 OTTOBRE 1955

tutto questo è conseguenza della situazione generale. Se non saranno migliorate le condizioni di vita della popolazione, non potranno incrementarsi le attività commerciali. Il problema di fondo rimane sempre quello dello sviluppo economico e quello della realizzazione di un piano di cui tante volte si è parlato. Anche l'onorevole Alessi ha parlato di un piano economico. Noi lo aspettiamo ed esprimeremo il nostro giudizio. Non vorremmo, però, che tutto questo facesse dimenticare i termini posti nel nostro Statuto, primo fra tutti quelli dell'articolo 38. Staremo, quindi, a vedere cosa sarà capace di fare questo Governo. Dal nostro settore è venuto chiaro un invito per una politica nuova, diversa da quella del passato, da noi definita di complicità con i monopoli. Noi vogliamo una politica che si interessi del progresso effettivo della Sicilia. Su questa strada noi vi appogge-

remo; su una strada diversa, evidentemente, vi impediremo di continuare. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva, in cui, essendo impedito l'Assessore delegato agli enti locali, onorevole D'Angelo, si inizierà la discussione sulla rubrica: « Lavori pubblici » anzichè su quella « Enti locali ».

La seduta è rinviate alle ore 10 di oggi 29 ottobre, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 1,25 del 29 ottobre 1955.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo